ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Fruticat non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia „ 10.

TORINO, 3 APRILE 1882.

SOMMARIO DELLE MATERIE

AI LETTORI ED ASSOCIATI

Mentre continuerà il racconto

UN MATRIMONIO AI BAGNI

e mentre seguiteranno le varie appendici musicali, drammatiche, scientifiche, letterarie, igieniche, giudiziarie, ecc., noi abbiamo intrapreso in 3ª appendice una pubblicazione molto interessante e di nuovo genere. Essa è

RICORDI DI PERSIA
di
CARLA SERENA.

Sono memorie scritte da questa egregia e benemerita viaggiatrice italiana, degne di essere conosciute da' suoi connazionali assai più che noi sia al presente.

Appena terminato il racconto *Un matrimonio ai bagni*, si incomincierà tosto la pubblicazione in 1ª appendice di un nuovo romanzo ridotto dall'inglese, di genere intimo e famigliare, pieno d'interesse, intitolato:

PER LA CRUNA DI UN AGO.

E fin d'ora possiamo annunziare che due egregi scrittori italiani stanno scrivendo due romanzi originali destinati esclusivamente alle nostre colonne; mentre ci siamo pure assicurata la traduzione di due altri romanzi di autori stranieri che hanno levato e levano in questi giorni molto rumore nel campo letterario.

Tutto questo si riferisce alla parte dilettevole e letteraria del giornale.

Per ciò che riguarda la redazione politica e cronologica della *Gazzetta Piemontese*, i nostri lettori hanno potuto vedere quali ampliamenti e quali modificazioni vada sempre acquistando via via anche oggi il nostro periodico.

Accresciuto il numero dei redattori e dei corrispondenti, s'accrebbe anche la varietà degli argomenti e la eletterza degli scritti.

E fu addirittura moltiplicato il nostro servizio telegrafico; sicchè non v'è città d'Italia e capitale estera in cui accada qualche notevole fatto che la *Gazzetta Piemontese* non ne sia prontamente, precisamente e prima di tutti informata.

I nostri lettori hanno potuto notare specialmente in questi giorni passati quale estesa rete di diligenti corrispondenti telegrafici ed epistolari abbia ordinata la nostra Direzione.

E questo servizio sarà sempre meglio accresciuto ed organizzato: a questo scopo si stanno pigliando nuove misure e nuove disposizioni.

Notiamo fra le altre l'invio di due straordinari ed esperti corrispondenti, oltre quelli che già abbiamo, in Tunisia e nell'Oriente, perchè da quelle due parti appunto pare che spiri il vento meno favorevole alla pace ed alla tranquillità dell'Europa.

A tutte queste migliorie si aggiungano quelle che riguardano la stampa e la spedizione del giornale, ormai assicurate dagli eccezionali mezzi tipografici ed amministrativi posti a servizio del giornale; e dopo tutto, dopo i tanti sacrifizi fatti a vantaggio dei nostri lettori, non parrà infondata la nostra speranza di trovare sempre presso di loro quell'accoglienza e quel crescente favore che ci ha incoraggiati ad ampliare e a trasformare così compiutamente il nostro periodico.

CORRIERE DELLA SERA

MONSIGNOR LAVIGERIE E TUNISI.

Tunisi, 29 marzo.

(Mostarello) — L'agitazione provocata dalla mania dominatrice ed utilitaria di monsignor Lavigerie, si è calmata. Egli abbandona, lo dice almeno, i suoi progetti, promette di rimettere nell'argomento de' cimiteri la competenza del Consiglio sanitario, composto di medici e del corpo consolare, e porge assicurazione che, non appropriandosi il cimitero cattolico, il terreno che ha accolto da un secolo le ossa di migliaia d'Italiani, non sarà oggetto di speculazione.

Non è però cessato il rammarico del sensibile arcivescovo per l'opposizione incontrata fra i cattolici, i quali sembra non amino essere considerati come gregge docile e tollerante.

Il reverendo prelato è appena confortato dall'annunzio della sua nomina a cardinale. Com'egli sia diventato principe di Santa Chiesa non è l'ora di dire: la storia della sua elezione è appetitosa quanto quella del cappello del cardinale De Retz. Un intrigo finissimo, al quale, si dice, non è estraneo il patrocinio femminile, han partecipato diversi partiti, abilmente giuocati dall'astuto ed ambizioso candidato.

Il conferimento della porpora all'arcivescovo d'Algeri e delegato apostolico in Tunisia, significa l'appoggio vaticano alla persecuzione iniziata dalla Francia contro gli Italiani. Significa inoltre l'allargamento di una base clericale di fronte a Roma civile, contro la quale di tempo in tempo declama Roma papale.

Non sono rari i sinceri credenti che, veduta la fisonomia odierna del paese, e presaghi di più aspre ostilità alla nostra patria, sentono il bisogno di ravvivare la loro fede in un ambiente meno mondano, più puro e manifestano l'inclinazione loro di separarsi da una Chiesa, il cui supremo gerarca arma i nemici della loro patria.

ALLA CASERMA DEL RUBATTO.

Sabato scorso poco mancò che la caserma del Rubatto non venisse funestata da una catastrofe. Sul mattino improvvisamente precipitava la vôlta di un camerone per la lunghezza di parecchi metri. Fu provvidenziale che pochi momenti prima fossero usciti dal camerone oltre a trenta soldati bersaglieri là raccolti per l'istruzione e che furono chiamati fuori per la distribuzione del caffè. Sul piano superiore della vôlta era però un altro bersagliere seduto sopra un letto, e il povero diavolo tutto d'un tratto si trovò precipitato giù in mezzo alle macerie, donde ebbe la sorte di uscire illeso.

Immediatamente i soldati acquartierati in quella parte della caserma furono tutti sloggiati e ridotti in altro luogo più sicuro. Imperocchè sembra che anche i piani superiori e i vicini a quello rovinato siensi ora, forse appunto in seguito alla caduta della vôlta, riconosciuti in pericolo. Frattanto ieri ed oggi l'autorità militare non ha tardato ad adottare quei provvedimenti che ha ravvisati opportuni.

Ripetiamo che fu veramente un caso se oggi non si ha a deplorare una catastrofe. E la responsabilità su chi incombe?

— Su questo proposito ci si comunicano gentilmente i seguenti nuovi particolari:

Il soldato che si trovava nel piano superiore alla vôlta, volendo discendere dal letto, saltò sul pavimento, e la vôlta tosto si ruppe presentando un foro di metri 2,50 diametro.

Sta veramente il fatto che i bersaglieri del camerone sottostante ne erano usciti pochi momenti prima.

La vôlta caduta è di quelle cosidette a vela, di metri 4,50 circa di lato.

Si accertò che nè essa nè i muri circostanti presentavano prima alcun indizio di pericolo; essa durava col fabbricato da circa 35 anni.

Si verificò che era formata di mattoni di quarto scodonticini, taluni semicrudi, e che il gesso che li univa aveva perduto della sua coesione a causa probabilmente dell'umidità cui andò soggetto quando il fabbricato stette alcuni anni disoccupato e coi vetri rotti, prima che il Municipio ne facesse acquisto e ne cedesse l'uso all'Amministrazione militare.

È a notare che il fabbricato era già stato occupato per più di 20 anni per il corpo del Treno d'armata.

Quantunque non vi siano altri pericoli palesi, è certo che il Municipio o l'Amministrazione militare non tralascieranno di visitare e tastare tutte le altre vôlte (anzi stanno già facendolo) per rimuovere il dubbio di altri pericoli anche occulti, e per rifare quelle vôlte che non presentassero sufficienti garanzie.

NOTIZIARIO ITALIANO

Roma. — *Condanna della Sarah Bernhardt.* — La Pretura di Roma, giudicando il processo intentato a Sarah Bernhardt sotto imputazione di aver permesso che si vendesse un numero eccessivo di biglietti, in guisa che il pubblico dovette occupare anche i corridoi dei palchi, ha condannato la Bernhardt, in contumacia, a 40 lire di multa. La requisitoria chiedeva anche cinque giorni di carcere.

Novi Ligure. — *Sciopero.* — Scrivono da Novi Ligure che gli operai delle stabilimento da mattonelle del deputato Raggio si sono messi in isciopero.

Essi reclamano un aumento nella retribuzione giornaliera, e protestano contro l'aumento di paga che vien fatto agli operai forestieri, essendo essi retribuiti in ragione di soli 15 centesimi per ora, mentre ai forestieri se ne danno 25.

Il sotto-prefetto arringò, la sera del 30, gli scioperanti, li esortò a riprendere il lavoro entro domani, alle stesse condizioni, a scanso di veder chiuso lo stabilimento per una ventina di giorni con immenso loro svantaggio. Gli scioperanti però non vollero saperne e dichiararono di persistere nel loro proposito di non tornare al lavoro se non sono accolte le loro proposte.

Lo sciopero intanto procede pacificamente e non si hanno a lamentare disordini.

Varazze. — *Altro sciopero.* — A Varazze gli operai di un cantiere di costruzione si sono pure messi in isciopero per ottenere aumento di paga.

Nessun disordine.

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 2, *ore 4,10 pom.*

La *Libertà* d'oggi si rallegra, in un suo articolo, del voto dato sul trattato franco-italiano dal Senato francese.

Lo stesso giornale spera che il Parlamento italiano approverà pure il trattato.

Il trattato si discuterà subito alla riapertura della Camera.

— Stamane tre fanciulli sono stati investiti da un *omnibus* a San Nicola di Tolentino.

Uno di essi è morto; un altro n'ebbe spezzata una gamba; il terzo si è salvato.

— La nave *Lepanto*, ora in costruzione nel porto di Livorno, sarà varata nell'ultima domenica di luglio.

MILANO, 2, *ore 6,45 pom.*

Oggi la Società d'esplorazione nell'Africa ha chiuso il corso delle sue conferenze.

Il professore Attilio Brunialti ha pronunziato un applauditissimo discorso sui rapporti della geografia colla politica e col commercio.

LA DISTRIBUZIONE DELLE MEDAGLIE COMMEMORATIVE DEL VESPRO.

PALERMO, 2, *ore 12,15 merid.*

Stamane, nella sala del Politeama, ha avuto luogo la solenne cerimonia della distribuzione delle medaglie commemorative del Vespro ai Comuni isolani.

È riuscita una festa spettacolosa.

La scena del teatro era addobbata dei gonfaloni dei varii Comuni con un effetto veramente bello.

Il sindaco, conte Ugo delle Favare, ha pronunciato un applaudito discorso.

Il comune di Messina ha ricevuto la medaglia d'oro; quello di Corleone la medaglia d'argento, gli altri Comuni la medaglia di bronzo.

Assistevano alla cerimonia, oltre il sindaco, il prefetto e le Autorità governative e municipali.

Il Politeama era pieno zeppo di spettatori plaudenti.

L'ordine è stato sempre inalterato; la condotta della popolazione ammirevolissima.

— Stasera la stampa locale banchetta insieme colla forestiera.

AGENZIA STEFANI.

Madrid, 1. — *Senato.* — Il ministro della guerra legge un dispaccio da Barcellona annunziante che la situazione è migliorata; furono riaperte alcune fabbriche e magazzini. Però a Sans, sobborgo di Barcellona, la truppa tirò contro i rivoltosi, ferendone due.

Camera. — Sagasta prega i deputati di discutere con calma il trattato di commercio colla Francia, senza tener conto dei fatti di Barcellona.

Il giornale il *Correo* crede prossima una modificazione del Gabinetto, dopo l'approvazione del trattato colla Francia e la conversione del debito.

CORRIERE DEL MATTINO

Il generale Nagle.

È morto a Napoli il generale Gaetano Nagle. Fu educato nel Collegio della Nunziatella, da cui uscì ufficiale d'artiglieria nel 1848. A Messina nel 1848 fu valoroso artigliere. A Gaeta nel 1860 ed a Borgoforte nel 1866 rivelò non comune intelligenza e valor militare. Fu sapiente ufficiale di artiglieria, anzico impareggiabile, superiore amato e stimato dagl'inferiori. Scrisse una memoria sulla difesa di Gaeta, che fu lodata dagli assedianti e dagli assediati. Fu segretario della Commissione permanente per la difesa dello Stato, presieduta dal Principe di Carignano. Il Governo gli affidò delicati studi fuori d'Italia. Impiantò la fabbrica d'armi di Terni. Era asceso al posto di direttore generale di artiglieria e genio.

NOTIZIARIO ITALIANO

Roma. — *Statistica parlamentare.* — Alla Camera italiana, durante il 1º, 2º, 3º, 4º e 5º periodo della prima sessione, XIV legislatura, cioè dal 29 maggio 1880 al 25 marzo ora spirato, vennero presentati disegni di legge e proposte d'iniziativa del Governo 254, d'iniziativa parlamentare 72 e così in totale 326. Di questi ne furono approvati 189; si trovano in istato di relazione 33; si sono già nominati i relatori per 31; presso le Giunte se ne trovano 41; da esaminarsi dagli Uffizi 6; da leggersi o svolgersi 18; ritirati 8; respinti nessuno.

Ordini del giorno e risoluzioni approvati dalla Camera se ne contano 117; interpellanze e interrogazioni svolte o annunziate 276; domande d'autorizzazione a procedere in giudizio contro deputati 6; relazioni presentate dal Ministero e documenti diversi 79.

Cessarono di far parte della Camera:

Per annullamento di elezione: i deputati Bazzaboni, Morrone, Polidori, Gori, Mazzoleni, Cousalvo, Micheli, Brin, Pozzolini, Turi, Mosca, Glisenti, Ottavi, Gandolfi, Corleo, Malvano;

Per dimissione: i deputati Zuppetta, Cittadella, Doglioni, Giacomelli;

Per sorteggio: i deputati Giudici Vittorio, Gerra, Carnazza, De Crecchio, Ratti, Imperatori, Villari, Bolegno, Dezza, Giudice Antonio, Vigna, De Amezaga;

Per morte: i deputati Englen, Incontri, Arnulfi, Ricasoli, Di Sant'Onofrio, Corbetta, Milon, De Cesaris, Borruso, Cavagnari, Fara Gavino, Mazzarella, Lanza, Ronchetti Tito;

Per incompatibilità d'impiego: i deputati Bertolè-Viale, Maraelli, Maffei Carlo;

Per promozione: il deputato Albini.

Trovansi vacanti i collegi di Calatafimi, Cagliari, Spezia, Torino IV, Gallipoli, Casale, Modena II.

Le sedute pubbliche della Camera furono n. 394; quelle degli Uffizi 94.

Si presentarono petizioni regolari n. 411; ne furono riferite 164, per elenco 66.

— *Un atto filantropico.* — Il signor Bernardo Marasso, ricco possidente nel Comune di Sant'Ilario (Nervi) compiè in questi giorni un atto di generosità e di patriottismo, pur troppo, al giorno d'oggi, molto raro a verificarsi.

Egli firmò una convenzione col Ministero di agricoltura, industria e commercio, colla quale elargì al Ministero stesso l'ingente somma di L. 370,000, allo scopo che venga creata in Nervi una scuola agraria.

È bello, e fa una grata impressione, il poter registrare di questi atti, che, se fanno onore a chi li fa, onorano anche il paese in cui vengono fatti.

Avellino. — *Un vice-pretore assassinato.* — A Calabritto, nel circondario di Sant'Angelo dei Lombardi (provincia di Avellino), verso le quattro ore di notte, mentre il notaio Francesco Vischil, vice-pretore, era a passar il tempo in una bettola di rinnione, insieme ad alcuni suoi amici, fu dal di fuori esploso contro di lui un colpo di arma da fuoco, che lo rese all'istante cadavere.

Il colpo fu tirato dal buco di un vetro rotto, nella porta d'ingresso, e colpì il povero vice-pretore alla testa.

Sono subito cominciate le indagini istruttorie, onde scoprire il colpevole. Le voci circa la causa del delitto sono varie e contraddittorie.

Intanto è stato arrestato come sospetto un tal Michele Perna.

I testimoni uditi finora hanno dichiarato che il Vischil non pronunziò il suo uccisore, ma potè appena pronunziare queste parole: « Che cosa è stato? » e spirò.

NOTIZIARIO ESTERO

Sciaffusa. — *Applicazioni dell'elettricità.* — Alcuni industriali della città di Sciaffusa hanno intenzione di trarre profitto delle recenti scoperte della dinamo; vale a dire la trasmissione della forza meccanica per mezzo di macchine dinamo-elettriche. Parecchie di queste macchine, costrutte a Basilea dai costruttori Burgin e Alioth, giunsero a Sciaffusa, e due di esse funzionano fin d'ora regolarmente. La forza meccanica di una ruota messa in movimento dall'acqua viene trasformata in elettricità e condotta a distanza da grossi fili di rame per venire nuovamente trasformata in lavoro meccanico a servizio dei laboratori.

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 2, *ore 9,10 pom.*

Sono in corso col Belgio e colla Spagna trattative per la rinnovazione dei trattati di commercio.

— È giunto a Roma l'on. Simonelli, segretario generale al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e ne è partito l'on. Del Giudice, segretario generale al Ministero dei lavori pubblici.

— La baronessa di Keudell, moglie all'ambasciatore germanico, è ammalata.

— Il Papa ricevette oggi il granduca e la granduchessa Vladimiro.

— Stasera, alle ore 7, fuvvi al Quirinale un pranzo in onore dei granduchi di Russia.

VERCELLI, 2, *ore 7 pom.*

Stamane è giunto a Saloggia l'on. Farini.

Oggi a Vercelli il deputato Guala riferì alla Società operaia locale l'esito del Congresso delle Società operaie di mutuo soccorso tenutosi ultimamente in Roma.

Il discorso dell'on. Guala fu minuto nei particolari e brillante. Venne ascoltato colla massima attenzione e fu alla fine applauditissimo.

Erano presenti all'adunanza numerosi soci del sodalizio operaio, il deputato Falsella ed alcuni giornalisti.

DALMAZIA (via di **Bisceglie**), 1º aprile.

È giunto l'ordine di sollecitare alacremente la costruzione delle fortezze lungo la frontiera montenegrina.

Il tenente maresciallo del Genio si è recato ad ispezionare il confine.

LE FESTE PER IL VESPRO.

PALERMO, 2, *ore 6,30 pom.*

Anche le corse d'oggi riuscirono animatissime.

Nella corsa dei *gentlemen-riders* vinse il premio il cavallo del marchese Tommaso La Marmora, *Sensation* montato dal Torrigiani.

Ore 10,10 pom.

Il banchetto offerto dalla stampa locale ai rappresentanti dei giornali italiani ed esteri riuscì cordialissimo.

I convenuti erano cinquanta.

Si fecero brindisi alla stampa palermitana ed alla stampa italiana ed estera.

Al levar delle mense sorse a parlare l'assessore per la pubblica istruzione di Palermo, sen. Laloggia; Menotti Garibaldi, quale rappresentante del padre; alcuni giornalisti palermitani e romani, facendo brindisi alla città di Palermo, a Garibaldi, all'Italia e ad Amari.

Alla fine del banchetto giunse lo storico Amari, che venne accolto da applausi entusiastici.

Egli pronunciò un discorso patriottico.

In questo punto un'immensa fiaccolata percorre le vie della città.

AGENZIA STEFANI.

Napoli, 2. — La salma di Cairoli è arrivata alle ore 6,40, ricevuta dai veterani con bandiera e musica. Alle ore 9,35 fu trasportata a bordo del *Galileo Galilei*, accompagnata dai veterani e dal generale Materazzo.

Parigi, 2. — Il *Journal Officiel* pubblica i decreti, creanti una nuova categoria di funzionari, consiglieri d'ambasciata, intermediaria fra i ministri plenipotenziari ed i segretari di prima classe, e nominante Reverseau consigliere d'ambasciata presso l'Italia.

Palermo, 2. — Al Politeama, alle ore 10,30, il sindaco lesse un discorso, con cui ringraziò i sindaci dell'isola per la volenterosità di essere qui venuti per ricordare una delle più belle pagine della nostra storia. Accennò i grandi fatti della storia dal Vespro al risorgimento italiano. Parlando di Vittorio Emanuele, disse: « Trovammo fra noi un grande, padre della patria *(Applausi prolungati)*, che col senno e col valore seppe raccogliere le sparse membra della patria e dire all'Italia: Non sei più un'espressione geografica *(Nuovi applausi)*. Più avventurosi di allora, abbiamo avuta per alleata la grande nazione francese.

Si vinse assieme sui campi di Palestro e di San Martino. Più fortunati di allora, trovammo un capitano del popolo, un uomo leggendario, Giuseppe Garibaldi, che ci guidò alla vittoria a Palermo, a Milazzo ed al Volturno; ed i nomi di Vittorio Emanuele e di Garibaldi ben possono stare a confronto, anzi vincono quelli di Pietro Federico d'Aragona, di Mastrangelo e di Alaimo *(applausi frenetici)*. Mando un saluto agli eroi del Vespro ed agli eroi della libertà e nazionalità italiana; a quella nobile e grande figura del re Umberto, che compendia le virtù degli avi, ed a cui volgonsi le speranze degli Italiani, i quali disentirono i benefici effetti del sistema rappresentativo, lealmente osservato. *(Fragorosi applausi).* »

Il sindaco conchiude così: « Come nel 1282 e nel 1860, abbiamo [illegible] il diritto, così oggi, 1882, [illegible] uniti e concordi una gloria, che mostra gli odierni Siciliani non degeneri da quella generazione di eroi, che sacrificò tutto per l'indipendenza e libertà della patria. » *([illegible])*

Dopo il discorso del sindaco, venne distribuita ai sindaci la medaglia commemorativa coniata dal Municipio, in oro per Messina, in argento per Corleone, in bronzo per gli altri Comuni. Si consegnarono medaglie d'oro al Re ed a Garibaldi. Si [illegible] quindi il sorteggio delle doti alle donzelle povere.

Londra, 2. — Sono pervenute al Gabinetto britannico le risposte dei Gabinetti di Berlino, Roma, Pietroburgo e Vienna alla comunicazione anglo-francese relativa all'emendamento per raccomandare al Governo egiziano di ridurre l'art. 34 della legge organica, concernente i poteri della Camera dei notabili, a tal forma, che fossero sufficienti garanzie pei creditori del Vicereame e per le necessità [illegible] degli impegni del Governo riceventi venne fatte le Potenze. I quattro Gabinetti si dichiarano pronti ad appoggiare al Cairo le proposte dell'emendamento.

Londra, 2. — L'*Observer* dice che Gladstone è personalmente avverso ai trattati di commercio. Spirati gl'impegni dell'Inghilterra con la Francia, non sembra disposto a rinnovarli.

CORRIERE DEL GIORNO

ELENCO DEI GIURATI

che sederanno nella sessione ordin. d'Assise che si aprirà il 18 aprile.

Giurati ordinari: 1. Abate cav. Ercole, geometra, Torino — 2. Sismondi Giovanni, Casello — 3. Bellono Leopoldo Pio, avvocato, Torino — 4. Mandillo Giuseppe, proprietario, Torino — 5. Bellosta Francesco, medico-chirurgo, Torino — 6. Gallia cav. Carlo, medico-chirurgo, Torino — 7. Vandoni Pietro, medico-chirurgo, Torino — 8. Vassarotti Domenico, [illegible], Carignano — 9. Collo Giuseppe, collettiere contribuente, Torino — 10. Debarli Lorenzo, consigliere comunale, Venaria Reale — 11. Riso Serafino, sottotenente dei carabinieri, Chivasso — 12. Malvano Salvatore, cambista e proprietario, Torino — 13. Roggetti Giovanni, possidente, Torino — 14. Cottone Carlo, Torino — 15. Rabino Antonio, contribuente, Poirino — 16. Barlese Gio. Battista, dottore in filosofia, Torino — 17. Berruti Luigi, medico-chirurgo, Torino — 18. Coen Giuseppe, contribuente, Riva-Chieri — 19. Castello Giuseppe, contribuente, Casalborgone — 20. Marsengo cav. Francesco, proprietario e contabile, Torino — 21. Casandra Edoardo, pittore, Torino.

22. Traccone Vittorio, negoziante, Torino — 23. Lombardi Camillo, dottore in legge, Torino — 24. Segre Emanuele, procuratore, Torino — 25. Bruno Giacomo, farmacista, Susa — 26. Parmetler cav. Filippo, ragioniere, Torino — 27. Moncalvo Luigi, consigliere comunale, Caselle — 28. Ichele Vincenzo, Direzione lotto, Torino — 29. Grande Francesco, contribuente, Carmagnola — 30. Rosso Luigi, contribuente, Pinerolo — 31. Borgo Tommaso, contribuente, Carignano — 32. Moranda Carlo, notaio, Carignano — 33. Desdes cav. Angelo, maggiore in riposo, Torino — 34. Mosser Giovanni, notaio, Torino — 35. Fenoglio Gio. Battista, avvocato, Torino — 36. Brattoni Antonio, professore nelle scuole tecniche, Torino — 37. Piatti Antonio, laureato in legge, Torino — 38. Demarchi Cesare, dottore in legge, Torino — 39. Reymond cav. Carlo, dottore e professore in medicina e chirurgia, Torino — 40. Casalis Pietro, ragioniere d'artiglieria, Torino.

Giurati supplenti. — 1. Ercolani Antonio, negoziante, Torino — 2. Bianchi Carlo, banchiere, id. — 3. Luigi Alraldi, avvocato, id. — 4. Despigliati cav. Edoardo, maggiore in ritiro, id. — 5. Lanfranchi Vincenzo, dottore Università, id. — 6. Casalegno Giuseppe, geometra, id. — 7. Frandrotti cav. Lorenzo, capitano a riposo, id. — 8. Masi Giuseppe, avvocato, id. — 9. Genocchi cav. Angelo, professore di matematiche, id. — 10. Barberis cav. Emilio, ispettore dazio comunale, id.

STATISTICA DEI TELEGRAFI PER L'ANNO 1881.

In attesa della relazione statistica per la gestione dell'anno 1881, che la Direzione generale pubblicherà, secondo l'usato, fra qualche mese, specialmente per attendere i ragguagli delle Amministrazioni estere e delle Amministrazioni ferroviarie italiane, si anticipa la pubblicazione dei seguenti dati statistici soggetti a qualche modificazione di poco momento:

Il personale era composto di: Impiegati n. 3247 — Uscieri e fattorini 1360 — Agenti di manutenzione 692 — Segnalatori semaforici 69.

Lunghezza delle linee chilometri 29,880 — sviluppo dei fili, 89,160 — Lunghezza dei cordoni sottomarini, 175.

Uffici telegrafici governativi n. 1603 — Apparati telegrafici (Morse ed Hughes), 3028 — Posti semaforici (non compresi fra gli uffici telegrafici), 31.

Telegrammi privati spediti all'interno numero 5,015,005 — Telegrammi privati spediti all'estero 517,399 — Telegrammi governativi 310,820 — Telegrammi di servizio 157,481 — Telegrammi ricevuti dall'estero 555,510 — Telegrammi ricevuti da Società 224,219 — Telegrammi transitati dall'estero per l'estero 250,080.

Prodotto per telegrammi privati 9,061,019 lire — Id. per proventi varii 40,559 — Id. per telegrammi governativi a pagamento e per telegrammi governativi a credito lire 1,051,427 — Valore dei telegrammi governativi in franchigia 1,898,273.

Spese di esercizio L. 7,708,034 — Spese per i semafori 184,543 — Spese per costruzione (spese straordinarie) 155,000.

NOTIZIE TUNISINE.

Tunisi, 30 marzo.

L'amnistia di Ben Halifa.

Il signor Allegro si lusinga di far accettare da Ali Ben Alifa l'amnistia. Al Bardo vi si crede, giacchè avant'ieri è stato spedito al governatore di Gabes il decreto d'indulto che gli emissari del signor Allegro porteranno in Tripolitania appena siano convinti che il famoso condottiero voglia accedere alle proposizioni corruttrici. Assieme all'indulto si offrirebbero ad Ali Ben Halifa duecento mila franchi.

* * *

Intemperanze di francesi.

In città si ripetono le intemperanze dei militari. Sabato un siciliano ebbe un battibecco con tre soldati ubbriachi, avidi di un italiano che passava per via e sulla quale barcollanti si avventarono. Ne seguì una conseguenza; i tre francesi fuggirono disarmati. Credo che saranno puniti.

* * *

Il ritrovo di Cambon.

Il sig. Cambon, in conseguenza degli indugi sorti per la presentazione ed approvazione del progetto riorganizzatore della Reggenza, è stato costretto a differire al 15 aprile la sua partenza. Lo si aspetta dunque tra una ventina di giorni.

Si assicura che arrivando il sig. Cambon, il generale Elias Mussalli sarà ringraziato dei suoi servigi, e gli si darà nel Ministero degli esteri un successore che non suscita la ripugnanza dei rappresentanti stranieri.

Nelle regioni dei Krumiri cade la neve, qui piove soltanto.

NOTIZIARIO ITALIANO

Milano. — *Morte di un esempio cittadino.* — Nelle ore pomeridiane di venerdì è morto Filippo Camperio, d'anni [illegible], a Milano nel 1810, fratello del capitano Manfredo Camperio, ex-deputato e direttore dell'*Esploratore*.

Filippo Camperio fu educato prima nel collegio Longone, poi in quello di Hofwille in Svizzera. Ritornato a 17 anni, fu nominato a 27 professore di diritto costituzionale a Ginevra, dove diventò membro, poi presidente del Consiglio di Stato, e poi sindaco della città.

Nel 1848 [illegible] a Milano e prese parte alla guerra dell'indipendenza come maggiore nell'esercito lombardo, ed il governo austriaco comprese il suo nome fra quelli degli espulsi in perpetuo dagli I. e R. Stati. Visse nuovamente in Svizzera fino al 1859, e ritornato in patria in quell'anno vi ha vissuto il resto della sua vita lontano dalla politica e nella quiete della famiglia.

Quanto egli fece per la città di Ginevra sua seconda patria non è stato dimenticato. Il Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra, di cui il Camperio fu presidente, ha telegrafato per mezzo del suo cancelliere alla famiglia del defunto esprimendo il più vivo rammarico, e rammentando « i servigi resi da Filippo Camperio a Ginevra e alla Svizzera. » Altrettanto hanno fatto il Consiglio municipale della città per mezzo del suo presidente, e l'Università di Ginevra per mezzo del rettore.

Il *Journal de Genève* ha pubblicato un lungo articolo di prima pagina, nel quale si dice che il nome di Filippo Camperio rimarrà legato alla storia dell'amministrazione municipale di Ginevra, non che a quella dell'Università dove fu allievo preferito di Pellegrino Rossi. Se ne fanno grandi elogi come oratore, come professore e come uomo di governo.

L'articolo termina dicendo che quanti hanno conosciuto Filippo Camperio renderanno una ultima testimonianza d'affetto, di stima e di riconoscenza alla memoria di un uomo che fu di grande ingegno ed eccellente cittadino.

NOSTRI TELEGRAMMI

DALMAZIA (per via di **Bisceglie**), 3 *aprile.*

A Spalato fu arrestato l'archimandrita (vescovo) greco, il quale fu trovato possessore di una grossa somma di denaro, e di proclami sovversivi.

ROMA, 3, *ore 9,50 ant.*

È smentita la notizia data dalla *Rassegna* e raccolta dall'*Opinione*, che il Governo intenda fondare un giornale proprio.

In questi Circoli politici e giornalistici stupisce la condotta dell'*Opinione*.

Ore 10,50 ant.

La *Lega della democrazia* annunzia che sta costituendosi a Roma un grande Comitato italiano per il Congresso internazionale dei liberi pensatori.

A giorni si pubblicherà un manifesto.

Il Comitato è presieduto da Garibaldi.

— Il trattato di commercio sarà iscritto nell'ordine del giorno della prima seduta alla riapertura della Camera; e ciò per evitare una nuova proroga, perchè la presente già ottenuta scade l'8 maggio.

— La baronessa Koudell, moglie dell'ambasciatore germanico, è aggravatissima. Essa però ebbe stanotte un leggero miglioramento.

AGENZIA STEFANI.

Roma, 2. — Luzzati, in una lettera al direttore della *Nuova Antologia*, descrivendo i pericoli del presente stato precario della circolazione monetaria, dimostra come gli Stati Uniti e l'Olanda sopratutto non possano nè intendano tollerarlo più lungamente. Quindi necessita un accordo internazionale per impedire che l'azione isolata di qualche Potenza causi delle perturbazioni monetarie generali. L'accordo dovrebbe farsi su basi medie.

— **Borsino.** — 1º aprile 1882. — L'apertura d'oggi della Borsa di Parigi ci portava i corsi di

81 15, 83 05, 117 30, [illegible] 95.

Altri telegrammi posteriori di pochi minuti portano per l'Italiano il corso di 89 00.

La chiusura ufficiale di Parigi non è ancora giunta.

Non conosciamo affari fattisi in Borsino, essendo tutti occupati del pagamento delle differenze risultanti dai conti di liquidazione.

Ieri 31 marzo, noi avremmo dovuto, come di solito, segnare ancora i prezzi di liquidazione; segnammo invece quelli di fine aprile perchè, secondo le norme stabilite dalla Direzione del Banco di Napoli d'accordo col Sindacato degli agenti di cambio, i bordereaux avrebbero dovuto essere consegnati la sera del giorno 30. Condizione segnata col n. 1. Egli è dunque soltanto allo scopo di fare il nostro listino dei prezzi che noi consideravamo la liquidazione come fatta, senza aggiungere nessun commento che non ci riguardava. Oggi vediamo dalla lettera dell'egregio signor Jannuzzi direttore del Banco di Napoli, che questa consegna dei bordereaux non venne fatta regolarmente, e che ciò ha naturalmente portato dei ritardi. Si spera che alla prossima liquidazione non vi saranno più ritardi e che le cose procederanno più speditamente.

Borsa Ufficiale, 3 aprile 1882 — Consolidato 5 p. 0/0. C. del matt. in con. 92 30 30 17 1/2.

Corso legale 92 25.

Az. Banca Sconto e Sete. C. del matt. in con. 388 75 389.

Ore da 19 53 a 57.

CAMBI	da	a	da	a
Francia — 3 1/2	102 30	102 00	— —	— —
[illegible]	102 30	102 01	— —	— —
Londra — 3	— —	— —	25 65	25 72 1/2
Germania — 4	— —	— —	125 1/4	125 3/4

— [illegible] — 3 aprile 1882. — I giornali di Parigi, di sabato, che riceviamo questa mattina dicono che la Borsa di quel giorno era alquanto indecisa da principio, e era espresso fermezza al momento della [illegible] dei corsi di compenso. Quindi la chiusura ufficiale venne la aumento:

83 09, 83 35, 117 83 1/2, 89 85.

L'Ammortizzabile è vaglia staccato. È da notarsi che i corsi dei fondi francesi comprendono il riporto per fine aprile. In principio di Borsa i riporti furono alquanto tesi 30 a 35 centesimi sul 3 0/0.

Dopo la [illegible] scesero a 28 e 25 centesimi pel 3 0/0 e per il 5 0/0 il riporto si tenne da 22 a 25 centesimi.

L'Italiano si mantiene con fermezza sul corso di 89 85. Il bene che dicono tutti i giornali finanziari francesi della situazione economica dell'Italia in seguito all'esposizione finanziaria del signor Magliani, fa sperare che oggi, giorno di liquidazione a Parigi dei fondi esteri, la nostra Rendita potrà fare ancora un passo avanti.

Ore 12.

La nostra Borsa d'oggi, d'accordo colle altre Borse d'Italia, mostra molta fermezza e buone disposizioni all'aumento.

Rendita cont. 92 20 a 92 15
Rendita fine mese 92 40 a 92 35
Banca Naz. 2285 a 2280
Mobiliare 869 a 868
Banca Torino 783 a 782
Banca Milano dimandata a 610 senza venditori
Cartiera 436 a 435
Tiberina 303 a 302
Credito Torinese 316 a 314
Unione Banche 341 1/2 a 342 1/2
Banco Sconto 390 1/2 a 389 1/2
Tabacchi 780 a 775
Az. Merid. 463 a 462
Piccola Industria 08 a 06
Id. certificati nuovi 127 a 125

ESTERO

La vittoria del ministero Gladstone

La Camera dei Lordi.

31 marzo.

(NECK-BOTTOM). — Se c'è una votazione di cui il Governo debba andare orgoglioso, quella al è di stamane, ove trecento diciotto ministeriali seppero sconfiggere duecento settantanove avversari racimolati nei differenti gruppi coalizzatisi per la circostanza. Questa falange eterogenea era composta di conservatori puri, di irlandesi intransigenti e di liberali eterocliti. La vittoria dunque del Gladstone è tanto più splendida in quanto che egli aveva a combattere l'elemento sovversivo che s'era sollevato nello stesso suo partito. La questione versava sull'accettazione o sul rinvio dell'emendamento proposto dal signor Mariott, deputato radicale di Brighton, contro la nuova legge, in massima presentata dal primo ministro per la riforma nella procedura parlamentare. Alla clausola prima che, se ben vi ricordate, tratta della facoltà che una maggioranza di duecento contro una minoranza di quaranta può accordare allo *speaker* per chiudere una discussione, il signor Mariott aveva contrapposto l'emendamento che la maggioranza non avesse il diritto di decidere quando una questione dovess'essere messa ai voti; ciò che è quanto dire che della chiusura non se n'avesse più a parlare pel momento. Nel caso che la Camera avesse accettato l'emendamento del rappresentante di Brighton, al Ministero, che della nuova legge ne aveva fatto una questione *sine qua non* della sua durata al potere, non rimaneva altro partito che il dimettersi, o sciogliere il Parlamento.

Questa seconda versione era la più probabile, e ieri sera ancora se ne parlava nei corridoi della Camera come di cosa non lungi dall'avverarsi. Si diceva che il Governo non avrebbe ottenuto nemmeno venti voti, e capirete che per lui, che aveva preso in mano le redini del potere spalleggiato da una maggioranza come non si ricorda da molti anni nel Parlamento inglese, un numero cotanto esiguo sarebbe stato mortificante non solo, ma tale da forzarlo, come dicevo, o a ricercare una maggioranza più stabile ed omogenea, o a declinare più oltre l'onore di reggere le sorti del Paese. Nelle condizioni attuali nè l'una cosa nè l'altra era da desiderarsi, specie se si considera l'effimera popolarità che godono ora i capi del partito conservatore fra i membri del partito *home ruler*, i quali si volterebbero loro contro immantinenti una volta che, saliti al potere, non sapessero *render loro giustizia!* E sapete già che rendere giustizia agli *home rulers*, vuol dire rendere ad essi, se non precisamente l'indipendenza, per lo meno un'autonomia a basi larghissime, ciò che sino ad oggi non pare voglia attecchire.

Davvero che per un partito quale il conservatore che si vanta scevro di sotterfugi — anzi sembra lui, se gli si dà retta, l'inventore dell'onestà de' propositi e dell'intemeratezza delle azioni — è cosa indecorosa il vedere come siasi potuto collegare, per fini meramente ambiziosi, con un gruppo d'individui i quali non fanno un mistero delle loro idee sovversive e di rivolta.

Ma come neanche questa volta i nemici del Governo l'hanno spuntata, così lasciamoli nella loro pania e vediamo a qual punto stieno le cose.

Colla votazione favorevole al Governo si sbarazza il terreno agli altri *trentadue* emendamenti contro la prima risoluzione della nuova legge, disposti i quali, sir Stafford Northcote proporrà la mozione negativa alla clausola prima, che non v'ha dubbio, adesso che la Camera si è dichiarata in favore della misura, riuscirà un altro fiasco colossale, e non il solo, perchè gli terrà dietro in serrafila quello dell'ex-ministro delle poste, il quale proporrà che la divisione sulla proposta di chiudere la discussione debb'essere fatta per scrutinio. Vedete da ciò che del tempo ce ne vorrà e di molto prima che si arrivi ad una decisione finale. L'emendamento Mariott non è stato causa che d'uno sperpero di parecchie sedute, che avrebbero servito, senza il suo zelo intempestivo, a far votare fra la clausola prima quella che sia più a cuore agli interessati; le altre tutte, salvo leggiere modificazioni, essendo un'immediata conseguenza di quella.

Il signor Mariott però ha un merito, ed è quello di averci fatto conoscere l'umore della Camera, e se in oggi non si può con precisione dire quale sarà il risultato finale della questione importantissima, pure c'è di che sperar bene, considerato che la Camera stessa s'è dichiarata in massima favorevole alla legge che modificherà forse nel corso della discussione, ma che se vuol essere logica e conseguente a se medesima dovrà passare.

Ma abbiamo le ferie pasquali alle porte, sì che la discussione si ripiglierà passate queste, e intanto che i poveri contribuenti aspettino che i signori deputati, sofferenti del *morbus loquendi*, siensi potuti sbizzarrire a loro talento.

***

La Camera dei lordi si è intrattenuta la scorsa settimana a discutere una legge sulla sua procedura. I nobili Pari si dovrebbero radunare non più alle cinque, come hanno fatto sin qui, ma alle quattro e un quarto, e ciò per dar campo ai giovani Lordi di scendere nell'agone e dar prova della loro attitudine oratoria.

Col vento che spira attualmente poco favorevole al nobile consesso, la risoluzione ha fatto sorridere i più cinici osservatori, i quali dicono che questo sforzo lo si deve al timore da cui esso si sente invaso alle minaccie non palliate contro la sua longevità.

I giornali radicali e liberali non sanno ancora perdonare ai Lordi l'intempestiva loro intromissione nel *Land Act*, e li minacciano senza tante perifrasi che se continueranno nella loro politica ostruzionista contro tutto ciò che decidono i Comuni, il Paese troverà il mezzo di farla finita con loro una buona volta. Già avete letto come il deputato Labouchère abbia proposto senza tanti ambagi l'abolizione della Camera ereditaria, perchè inutile, non necessaria e talvolta dannosa ai reali interessi del Paese. Ed il *Daily News* di stamani stampa un articolo che se non tiene precisamente bordone a quello che ha detto così francamente il deputato seniore di Northampton, pure chi volesse leggere attentamente fra le linee vi troverebbe che neanche il giornale radicale ha certe simpatie pel nobile consesso, che accusa di possedere una permanente guarnigione conservativa, e che, non essendo soggetto ad alcun cambiamento politico, si mette al dispora dell'opinione pubblica, osteggiando quindi tutte le misure liberali proposte dalla Camera bassa.

LETTERE GRECHE

IL PROGRAMMA POLITICO E FINANZIARIO DEL MINISTERO TRICUPIS.

Atene, 26 marzo.

(M. R.) — Il discorso con cui il presidente del Consiglio ha esplicato davanti al Parlamento il programma che aveva esposto al sovrano e che fu da questo accettato, come sapete, venne accolto dappertutto, anche fuori della Camera, con grande favore per la circostanza altresì che il linguaggio del primo ministro non si trovò punto diverso da quello dell'ex-capo dell'Opposizione.

Il nuovo capo di Gabinetto comincia pertanto dal constatare che l'odierna società domanda la *restaurazione della legge anzitutto, e che tutti i poteri siano circoscritti nel limite dei loro diritti, esigendo dalla Camera la punizione di chiunque abbia oltrepassati questi limiti.*

Parlando poi del *trattato con la Turchia*, ammette l'obbligo nella nazione di accettare i fatti compiuti da chi legalmente la rappresentava in faccia agli stranieri, ma si affretta a soggiungere che, quanto a cotesti rappresentanti, alla Camera compete di punirli quando colpa vi sia.

« La condizione delle cose d'Oriente — dice l'illustre Tricupis — impone al Governo specialissime obbligazioni, poichè dai paesi limitrofi l'ellenismo attende il suo avvenire, e se la crisi che prossimamente vi scoppierà ci trova impreparati, perderemo ciò che ci appartiene. »

Come conseguenza di ciò dichiara che il Governo deve occuparsi della riorganizzazione dell'armata di terra e di mare, ma che per attendere a cosa ha bisogno assoluto di pace.

La situazione finanziaria è tutt'altro che soddisfacente, ma non è disperata.

Infine insiste perchè prima cura della Camera sia quella d'occuparsi delle *nuove provincie*, al qual effetto presentò un apposito schema di legge.

Con non minore attenzione, con non minore interesse, la Camera ascoltò quanto, nella stessa tornata, che fu quella del 16 corrente, espose con brevità ed eleganza l'on. Calligas circa la situazione finanziaria.

Partendo da quanto aveva già detto Tricupis, che, cioè, se essa non è florida, non conviene peraltro disperarsi, concentrò il proprio speciale programma in *controllo completo, — economie severe, — appianamento delle vie per giungere all'equilibrio.*

Le rendite, che pel 1881 erano state prevedute in dramme 49,051,560, le trovò realizzate per dramme 47,602,667.

Le spese, che per il 1881 erano parimenti state preventivate in dramme 124,195,130, ascesero in realtà a dramme 133,706,216.

Osserva poi il finanziere che v'ha qualcosa di incomprensibile nei Ministeri di guerra e marina.

Il ministro di guerra ha ricevuto negli anni 1880 e 1881 dramme 12,472,124, la cui spesa non è ancora giustificata.

Quello di marina egualmente non ha ancora giustificata una spesa complessiva di dramme 11,862,964!!

L'onorevole ministro assicura poi che tutti gli interessi dei prestiti assunti furono puntualmente pagati con rendite doganali, di bollo ed altre.

Partecipa che del prestito ultimo di 120 milioni di franchi non se restano disponibili che 15,142,565.

Domandò l'esercizio provvisorio, che, pei primi tre mesi dell'82 (ricordatevi che il nostro 31 marzo è il vostro 12 aprile) la Camera accordò nella tornata del 20 corrente, e annunciò un nuovo prestito di 20 milioni che il Governo intende contrarre colla Banca Nazionale per erogarli nella costruzione di strade, valendosi dell'opera di ingegneri che chiamerà dal di fuori e specialmente dalla Francia.

E il Parlamento è in pienissima disposizione di assecondare il Ministero, e perciò, oltre all'aver accordato l'esercizio provvisorio, come vi dissi, acconsentì a nominare una Commissione d'inchiesta parlamentare intorno alla ormai celebrissima « Velonsiana, » Commissione che risultò composta di 15 membri, e di cui solo cinque appartengono al partito comonduriano. Questa Commissione s'è già costituita, nominando presidente il Constantopulo e segretario il Levidis, e delle sue sedute nulla è trapelato fin qui.

Il trattato del 20 giugno (2 luglio) colla Turchia fu pure approvato nella seduta del 20 corrente, senza discussione.

Ed ormai pareva che sarebbe giunto prestamente in porto anche il progetto riguardante l'annullamento di tutte le regie ordinanze pubblicate, senza pieni poteri, nelle nuove provincie, e la emanazione in esse delle leggi comuni alle altre, poichè tale progetto era già stato adottato in due successive letture, quando, alla terza, la discussione si allargò nel campo della politica generale a proposito dell'art. 14, che feriva più direttamente il cessato Ministero (*) e diede luogo a ripetute arringhe fulminee da parte dello stesso presidente del Consiglio, ad una eruditissima disquisizione giuridica del ministro Calligas, ad un applauditissimo discorso del deputato di Caristia (Eubea) Aless. Condostaulo, e ad una strenua difesa del signor Comonduros, il quale si dà per vinto sì, ma non per morto, tanto che esprime il desiderio di potere, prima di discendere nella tomba, firmare un altro trattato simile a quello che ha raccolto tante recriminazioni!!

LE VIOLENZE DEGLI ESATTORI TUNISINI.

Tunisi, 30 maggio.

(M.) — Il malcontento cresce in ragione delle violenze, delle quali la Francia è causa diretta senza averne l'intenzione. Ora in una provincia, ora in un'altra, un indigeno, messo al servizio degli invasori, raddoppia di zelo e fa quanto può perchè l'arabo pianga amaramente, il proprio borsellino s'impingui ed il nuovo padrone sia odiato.

Vi cito un esempio: Ahmed Bessaliasi, esattore della contribuzione di guerra, nella vallata della Megerda ha preso mille pecore in pagamento di una quota di mille franchi; calcolate il danno derivatone al proprietario: luna che si ricava ora per ogni pecora franchi 2 50, per mille pecore franchi 2500; due terzi per lo meno danno ora il frutto; quindi 600 agnelli al prezzo di franchi 8, rappresentano 4800 franchi.

È chiaro che lo sceik Bessaliasi incassa in due mesi franchi 7800, su cui faceva assegnamento il disgraziato, che venne tassato per mille franchi, ed oggi vedesi privo del capitale.

Moltiplicate questi casi e vi farete un'idea precisa della esasperazione degli abitanti della campagna.

(*) Eccovi il tenore dell'art. 14:

« Le ordinanze reali aventi forza di legge pubblicatesi, a partire dal 21 giugno fino ad oggi, nelle nuove provincie, sono nulle fin dall'origine.

« Tutte le sentenze però pronunciate dai tribunali fino all'applicazione delle leggi che sono in vigore nel Regno, sono valide in tutto il loro tenore; ed è del pari confermato ogni decreto avente carattere pubblico, eccezion fatta delle nomine ad uffici. Coloro tuttavia che furono eletti a posti di giudici conservano i diritti che avevano già acquistati all'avanzamento. »

ITALIA

Dalla terra del Vespro.

Palermo, 30 marzo.

(SABAZIO). — Napoli era da due giorni triste, freddo, piovigginoso. Il pennacchio di fumo cinereo che si eleva lentamente dal Vesuvio si confondeva con la massa di vapori grigi che circondavano il monte. Il mare, il cielo, la spiaggia di Santa Lucia, gli scogli pittoreschi di Posillipo pareva smentissero la fama mondiale della loro bellezza. Ma nel pomeriggio di ieri, quando ci siamo imbarcati sul *Milano* della Società Florio-Rubattino, le nuvole grigie si erano diradate, e Napoli tutta, la Napoli bella, spensierata, rumorosa, espandeva la sua esuberanza di vita per le grandi vie, sulle spiaggie incantate, sulla marina affollata, sotto la volta del cielo azzurro. E man mano che la nave prendeva il largo, davanti agli occhi nostri si spiegava, come un immenso incanto, la più bella scena del mondo. Il golfo tutto, dal Capo Miseno agli scogli di Sorrento ci prodigava tutta la sua splendidezza, le chine fiorite di Posillipo, le spiaggie di Mergellina e di Chiaia coi loro palazzi alti, superbi; Castel Sant'Elmo troneggiante sul colle che domina la città, l'ondulazione varia, infinita delle case che popolano la marina, la lunga striscia bianca di ville che si stendono voluttuosamente da Portici a Torre del Greco; la rossa fila dei Granili, i villaggi disseminati sulle falde dei monti, la curva lontana, addentellata dell'Appennino, tutto ciò appariva confuso carezzevolmente nella luce rosea del tramonto. Unica nota cupa, il Castello dell'Ovo che disegnava sulla superficie azzurra del mare la sua mole fosca e nerastra.

***

E mentre il *Milano* continuava la sua corsa, lasciando dietro sè una scia spumeggiante, il sole tramontava fra le scogliere di Ischia e di Procida, inondando di una luce d'oro fiammante il Capo Miseno, la spiaggia di Baja, l'arcipelago napolitano, proiettando bagliori crocei sull'azzurro intenso del mare.

Il Vesuvio, le spiaggie di Torre del Greco e di Torre Annunziata, le scogliere di Amalfi, la curva dei monti che sovrastano al golfo di Sorrento, si ridossi del sole morente parevano avvolte in una tinta diafana vellutata, con sfumature violacee e purpuree. E a fianco a noi passava Capri, la Capri ove Tiberio affogava la lussuria dei suoi ultimi anni; Capri, scoglio pittoresco, inghirlandato dalla bianca fila delle case di Anacapri. E mentre il giorno moriva, e quella scena splendida, orientale, fantastica si perdeva gradatamente sulla penombra crepuscolare, il mare, sino allora tranquillo, cominciava ad agitarsi, e il *Milano*, piccolo e poco comodo battello della Florio, agitato dal mare e dal vento, cominciava a farci provare le dolcezze del rollio, con certi movimenti di altalena, e certe scosse repentine ondulatorie, che dipingevano sul volto di più di un passeggero delle espressioni ineffabili di interna, intima commozione. Sulla tolda il vento soffiava forte, agghiacciando le membra; l'ora tarda ci toglieva ogni vista della terra, il mare continuava a rumoreggiare sordamente, la luna scompariva dietro le nubi che correvano il cielo. Che fare? Lasciare che il *Milano* si sbizzarrisse a sua voglia col rollio e col beccheggio, e scendere giù nella nostra cabina a cercare, se possibile, un po' di sonno.

Dico nella nostra cabina, perchè fortunatamente ci si trovavamo raccolti la maggior parte dei giornalisti partiti assieme da Napoli. C'era il capitano Chiala, simpatica figura di soldato piemontese, amico e commemoratore di Alfonso La Marmora; c'era il grasso, roseo, tondeggiante Matteo Ricci della *Perseveranza*; Livio Peruzy del *Corriere del mattino*; Ettore Gentili del *Bersagliere*, e lo scrivente, quinto ed ultimo fra cotanto senno giornalistico.

***

Vi risparmio la descrizione della notte. Il mattino il mare continuava ad essere agitato, il cielo scuro, minaccioso, il vento forte e gelato. I visi dei viaggiatori saliti in coperta avevano il colore dei cenci lavati. Alle sette si comincia a scorgere la terra; è la terra di Sicilia, la terra del Vespro, è la Conca d'oro che si intravvede ancora vagamente circonfusa nelle nebbie mattutine. Lasciamo a destra lo scoglio nero e roccioso di Ustica; alle nove Palermo è a due passi da noi; le sue case bianche, basse si disegnano nettamente sulla riva, alle falde del monte Pellegrino, nudo, roccioso, dalle linee aspre, frastagliate. Il mare è verdastro, spumoso, il porto popolato di centinaia di barche che ci vengono incontro. Il *Milano* issa la bandiera palermitana con l'aquila svolazzante in campo rosso; la campana dà il segnale dell'arrivo. Alle nove e mezzo, dopo sedici ore di traversata, tocchiamo la terra, la terra calda, lussuriosa, fantastica della Sicilia, terra leggendaria, che per i più di noi era fino ad oggi un'ignota. È la terra del Vespro, è la terra delle giornate immortali del 1860, terra di arte e di poesia, terra ricca di reminiscenze di arabi e di normanni, di trovieri e di corti d'amore.

***

Palermo è immensa. Due lunghe vie, il Corso Vittorio Emanuele e Via Macqueda, lunghe parecchi chilometri, la tagliano ad angolo retto.

Il Corso Vittorio Emanuele, già via Toledo, con la sua doppia fila di case allineate, si stende dalla Marina a Monreale. Via Macqueda dai dintorni della Favorita si allunga fino all'Oreto. Dal Largo dei Quattro Cantoni, ove le due strade s'intersecano, l'occhio spazia liberamente per le quattro arterie di cui non vede la fine. Oggi con le migliaia di bandiere tricolori che sventolano dalle finestre, dai balconi, la vista che si gode dal Largo dei Quattro Cantoni è qualche cosa di fantastico, di poetico. Le case di Palermo non sono molto alte e non hanno un'architettura spiccata, tutte hanno una profusione di balconi, di terrazzi che dà loro un aspetto orientale; la tinta generalmente non è troppo vivace, perchè a Palermo l'ultima cosa a cui si pensa si è di far ritingere la facciata delle case. Un anno in cui ciò si fece infuriò il cholera, e la popolazione palermitana non è ancora persuasa che la fierezza del morbo non siasi dovuta all'imbiancatura delle case. Per le vie la folla rigurgita come un'immensa marea; fra la folla passano quei carri istoriati così caratteristici della Sicilia, passano carrozze private tratte da cavalli superbi, passano vetture cittadine che hanno tutto il lusso e la lucentezza di carrozze private. E tra i carri e le carrozze una folla immane, ondeggiante, venuta da tutte le parti dell'isola, accorsa dal continente a godersi le feste per la commemorazione del Vespro.

***

Palermo è una delle più belle città d'Italia. I negozi di via Macqueda e di Corso Vittorio Emanuele sono splendidi quanto quelli di Milano e di Torino. La città ha un aspetto di freschezza, di originalità, di vita che innamora. Di quando in quando, fra le volgarità degli edifici moderni, si scopre allo svolto di un angolo, sul largo di una piazzetta, un edificio arabo, dalla cupola rotonda, un campanile normanno dalle colonnine svelte, sottili, una chiesa moresca dalle finestre a sesto acuto.

Tutto ciò, i terrazzi che sovrastano alle case, l'azzurro del cielo, l'aria molle che spira dà all'ambiente un colorito orientale. Alle volte, svoltando l'angolo di una delle vie più frequentate, penetrando in un vicolo, ove i panni stesi attraverso ad esso, le scale esterne delle case, i bimbi seduti seminudi sulla porta di questa, danno al luogo un carattere tutto speciale, si sogna d'essere in un quartiere di Tunisi o di Algeri.

E quando si esce fuori della città, all'aperto, ove fanno pompa della loro architettura colossale due teatri, a paragone dei quali i teatri delle altre città d'Italia paiono trastulli da bimbi, e si vedono le tante ville dai coloriti smaglianti, i boschi di aranci e di olivi di cui verdeggia la Conca d'oro, i palmizi superbi, le siepi di cactus e di fichi d'India, le curve rocciose dei monti, la linea azzurra del mare che chiude in fondo la scena, la curva azzurra del cielo che tutto l'abbraccia, quando si aspira a pieni polmoni quest'aria tepida, profumata, molle, vellutata, si sognano involontariamente altri mondi, si sognano le rive del Bosforo, le spiaggie iridescenti delle isole greche.

***

Ma ora Palermo è tutta assorta in una unica idea: il Vespro. Non si parla d'altro, non si pensa ad altro. I cittadini hanno imbandierato le loro case, i giornali palermitani non empiono le loro colonne che di cronaca del Vespro; nei negozi sfavillano le medaglie commemorative del Vespro; opuscoli, poesie, memorie, volumi, numeri unici di giornali, quadri, oleografie, non trattano che un argomento unico: il Vespro. I Palermitani percorrono la città portando all'occhiello la tessera commemorativa. Nei circoli non si discorre d'altro; è un entusiasmo, una mania, un'ebbrezza che invade tutto e tutti, ma è un'ebbrezza dignitosa, calma, serena, che ci assicura da ogni disordine, da qualunque cosa dispiacente. I forestieri sono giunti a migliaia e migliaia; una camera si paga ottanta, cento lire al giorno, e ce ne fossero! Il Municipio fa tutto quanto può; il sindaco marchese Ugo delle Favare pensa a tutto, provvede a tutto, riceve tutti. Noi della stampa siamo accolti e trattati con quella ospitalità che per la Sicilia è una tradizione non mai smentita, dai colleghi della stampa, dal commendatore Pagano, direttore dello *Statuto*, dal nuovo Circolo palermitano, dal Municipio, da tutti.

Tutti gareggiano in ospitalità squisite e cortesi, tutti quanti non hanno che un intento solo: fare che la commemorazione del Vespro riesca solenne, dignitosa, imponente; in questo scopo unico si sono uniti tutti, moderati e progressisti, radicali e clericali. La festa di domani, il grande corteo commemorativo del Vespro sarà la grande espressione dei sentimenti patriottici dell'isola, sarà una festa che, per imponenza ordinata e solenne, non avrà l'uguale. Mentre scrivo, sono le nove della sera, percorrono le vie della città turbe numerose acclamanti all'Italia, alla libertà, a Garibaldi; le bande intuonano l'Inno di Mameli, l'Inno di Garibaldi, arie dei *Vespri Siciliani* di Verdi.

Il tempo è buono, e tutto ci assicura che le feste riesciranno ottimamente, che il Vespro avrà la sua più solenne commemorazione in questa festa a cui prendono parte due figure che già appartengono alla storia — Giuseppe Garibaldi, ospite del sindaco nella magnifica villa delle Favare, e Michele Amari, bella figura di patriota intemerato, dotto, coscienzioso storico del Vespro, la più bella pagina della storia siciliana.

LETTERE GENOVESI

LA MANCANZA DI VAGONI A GENOVA.

Elezioni — L'Amleto.

Genova, 2 aprile.

(S.) — I nostri commercianti si lagnano della nuova mancanza di vagoni, specialmente alla stazione di Piazza Caricamento, e questa mancanza, già altre volte lamentata, porta loro grave danno ed un non lieve incaglio negli affari commerciali. La merce che giunge in porto non può essere caricata subito sui vagoni; occorre attendere qualche giorno per poterne avere qualcuno e sempre in numero minore di quello richiesto. Intanto ne viene che i bastimenti, come accade ben di sovente, debbono partire, per cui la merce bisogna di necessità sbarcarla sulle calate e pagare dei lunghi diritti di magazzinaggio. Se i bastimenti poi non partono subito e la merce resta a bordo, ci sono da pagare le *stalie*, ciò che fa lo stesso.

I commercianti protestano continuamente col capo-stazione; ma questi naturalmente non può fornire vagoni quando non ne ha. E l'Amministrazione ci pensa? Tutt'altro; anzi si sa che ultimamente ha rifiutato di prendere in imprestito molti vagoni, affermando di averne più che a sufficienza per l'attuale servizio; per cui, stando le cose in questi termini, non v'è neppure speranza di poterne avere di più. I commercianti nondimeno, quantunque convinti di fare un buco nell'acqua, hanno diretta una protesta al Ministero, destinata certamente a fare la fine di tante altre.

E per la succursale dei Giovi che cosa si fa? Pare che l'on. Baccarini abbia risolto la questione nel senso di costruire la linea della Stura ed una delle linee per la Scrivia *ancora da scegliersi.*

Si tratta dunque ancora di *fare la scelta*; che cosa si è fatto dunque?

***

Le elezioni amministrative sono fissate pel 23 del corrente mese. I comitati lavorano per la formazione delle liste.

***

L'*Amleto* di Thomas è andato in scena ieri finalmente; in compenso del lungo ritardo abbiamo avuto un ottimo spettacolo.

La Donadio completamente ristabilita ha cantato divinamente; nella scena del delirio fu impareggiabile ed il pubblico l'applaudì freneticamente.

Ottimo artista il Paolo Lherie (*Amleto*); s'è in lui ottima voce, possesso di scena, sentimento, franchezza; sostiene la parte d'*Amleto* con una bravura che ricorda quella del Rossi, del Salvini; ebbe ovazioni spontanee, meritatissime.

Applaudita pure la Medea Mei (*Regina*), colla sua voce limpida e fresca, ed il basso Pavari.

Nel rimanente tutto buono, orchestra, messa in scena, cori e corpo di ballo. V'era un pienone straordinario: l'ottimo spettacolo ne fa presagire un altro per questa sera.

DELIBERAZIONI DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI TORINO.

Adunanza di giovedì 23 marzo 1882.

Affari della Provincia.

1. Prese atto della situazione dei conti al 18 marzo 1882.

2. Autorizzò la spedizione di mandati pel pagamento delle spese indicate negli elenchi N. 57 (esercizio 1881) e N. 12 (esercizio 1882), e prese atto delle proposte per le trasferte da eseguirsi nella corrente settimana dagli impiegati dell'Ufficio tecnico provinciale.

3. Autorizzò la spesa per provviste e riparazioni diverse indicate nelle richieste N. 6, Mod. *B* e N. 7, Mod. *A*.

4. Dichiarò inammessibili, a fronte delle de-

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 13.

UN MATRIMONIO AI BAGNI

DAL TEDESCO

di F. SPIELHAGEN

CAPITOLO SESTO.

(Seguito).

Eravamo giunti sulla strada bassa e di là in breve alla casetta davanti alla quale s'era ancora l'ammalata nel suo seggiolone. I suoi custodi, un fanciullo e una bambina (a conci e sporchi), erano tornati dalla foresta; finivano di mangiare al sole il rimanente del loro raccolto.

Ci avvicinammo alla povera ammalata. Vedendola da vicino non pareva così vecchia come da lontano, e malgrado il suo stato infelice si mostrò amabile ed espansiva. Ci disse che si chiamava Minna Konig e che dalla sua giovinezza era sempre stata ammalata. Da dieci anni era stata portata a Tannenburgo: vi era rimasta, alloggiata e nutrita dal buon dottore che le avrebbe provveduto il pane fino al termine de' suoi giorni. Essa non avrebbe saputo che cosa fare al suo paese dove sarebbe rimasta a carico di tutti, specialmente di suo fratello che era armaiuolo, e che senza esser nella miseria, aveva molto da fare per tirar su la sua numerosa famiglia. La povera donna l'aveva fatto pregare molte volte di venirla a vedere ancora una volta prima della sua morte; ma sebbene la distanza non fosse che di quattro leghe, non aveva mai potuto per non perdere tempo, perchè era un uomo esatto e attivo ed era proprio costretto a darsi d'attorno, avendo non meno di quattordici figliuoli vivi. Buon Dio! come si che si sarebbe accontentata anche di un solo, non come quelli laggiù, — e guardava i due monelli che si rotolavano al sole; — avrebbe voluto una figlia simile a quella buona fanciulla che passava di là qualche volta il mattino, e che aveva vista ancor oggi. Ah che belli occhi azzurri e dolci l'aveva!

E l'ammalata, certamente per guardarci meglio, sollevava colla mano tremante la palpebra di uno de' suoi occhi abbassato dalla paralisi. E, strano a dirsi! sebbene i suoi occhi fossero molto infossati nell'orbita, vedemmo tuttavia che erano azzurri e dolci come quelli che le piacevano tanto.

***

Lasciammo la buona vecchia dopo aver raccomandato ai fanciulli di averne molta cura e rientrammo nel Kurhaus.

Trovai nella mia stanzuccia la vecchia sorda che finiva di rimettere tutto in ordine. Siccome detesto la polvere, mi avvicinai alla finestra e vidi il signor Cunnigsby e il conte che s'allontanavano lungo la strada: eran seguiti da un fanciullo che portava della biancheria ed una cesta; nello stesso momento vidi in fondo al giardino due signore sulle quali puntai il mio binoccolo. Riconobbi mistress Cunnigsby e miss Virginia. Miss Ellen si trovava quindi sola se era tornata dal passeggio.

A questa idea sussultai di gioia come se io stesso fossi il Don Chisciotte amoroso e non soltanto il fedele Sancio Panza. La Dulcinea non era separata da me che dal sottile soffitto. Era appena trascorsa un'ora dal momento in cui avevo eccitato il mio amico ad agire; che cosa avrebbe potuto fare un ardente innamorato al mio posto?

Appoggiandomi alla finestra, mi posi a canticchiare la vecchia melodia americana dal noto ritornello melanconico:

Long, long ago, long ago (*).

Dopo la prima strofa mi fermai per ascoltare. Sopra di me si aperse pian piano una finestra e « gli occhi del mio spirito, » come dice Amleto, videro la bella fanciulla nascondersi arrossendo dietro le tendine della sua finestra.

Disgraziatamente ero alla fine del testo della canzone americana, e la mia vanità non mi permetteva di cominciare da capo, tanto più che il testo non aveva molto che fare colla circostanza. Proseguii quindi in inglese sull'aria « Long, long ago » una improvvisazione di questo tenore:

« Perchè mai, o mia bella, quegli sguardi così mesti di ieri sera? Cercavi forse colui che mi è amico da lungo, da lungo tempo? Ohimè! Questo amico ti ama dal dì che ti ha veduta la prima volta, sì, già da lungo tempo!

« Egli è buono, il mio amico, egli è ricco! I suoi genitori son morti, egli è solo al mondo già da lungo tempo! Dimmi, vuoi tu consolarlo? perchè altrimenti il vostro amore aspetterà lungo tempo ancora, lungo tempo!

« Perchè, ohimè, egli non può parlarti, non sa che tre parole inglesi, « Io t'amo teneramente, sinceramente! » Si impara difficilmente quando non si è più fanciulli e almeno ci vuol lungo tempo, sì, lungo tempo!

« Ma io so l'inglese e lo scrivo già da lungo tempo. Se tu permetti che ti scriva, dimmelo, io tradurrò la sua lettera; ciò non richiederà lungo tempo, non lungo tempo! »

Mentre cantavo avevo sempre tenuto d'occhio le due signore che passeggiavano nel giardino; la fanciulla pure le osservava, perchè quando esse si diressero verso il Kurhaus, la sentii chiudere la finestra; chiusi anch'io la mia per non essere vista.

— Ecco che non ne so più di prima, — dicevo tra me, — ma ho almeno la sicurezza che essa è messa al corrente, e ciò è l'importante; so che Egberto l'ama e che io sono pronto ad aiutarli, e ciò basta. Potremo trarre partito di ciò se essa vuole. Ma se prendesse le mie parole come uno scherzo? Vedremo; osserverò i suoi gesti, i suoi sguardi; scruterò il suo cuore, se essa osta... Assolutamente m'investo sempre più nella mia parte di Amleto!

Mi diedi una fregatina di mani per la contentezza, e sedetti a tavolino per scrivere a mia moglie che tenevo informata di tutto. Implorai le sue benedizioni per la mia opera di amico sincero, e l'informai che sarei costretto di stare lontano da lei ancora alcuni giorni.

***

Ero di ritorno dalla posta quando suonava la campana del pranzo.

— Ho fatto preparare il mio posto accanto al vostro, signore, — mi disse Linder al mio ingresso, — ciò non vi disturba, spero.

— Anzi, caro signore.

— Ciò vi allontanerà un poco dalla signorina Caterina di Pusterhausen, — continuò il poeta guardandosi le unghie.

— La signorina di Pusterhausen se ne consolerà, credo.

Il poeta sorrise.

— Già lo sapete, — disse, — bisogna ben fare qualche cosa per queste povere signorine. Hanno voluto partire dopo l'affronto di ieri, ma le ho persuase che non c'è peggior tattica di quella per la quale si abbandona un posto dopo una sconfitta; ho avuto ragione, nevvero?

— Certissimamente.

— E poi volevo dirvi che il conte questa mattina al bigliardo si è espresso sul conto vostro e del vostro amico con termini molto vivaci. Avete avuto qualche contesa con lui?

— Neppur per ombra.

— Ha dunque parlato, come si dice, in aria?

— Probabilmente.

— Ah! ecco le signore!

Il poeta andò a salutare le signore di Pusterhausen. Le fanciulle non avevano fiori nei capelli; erano un po' pallide e timide, ma la signorina Caterina sorrise graziosamente al poeta; anche la signora Hercule e la signorina Kernbeisser, che cercavo collo sguardo, sorridevano, ma di un sorriso stentato.

Egberto giunse e si collocò vicino a me. Sicuro della verità che bisogna gettare un cane nell'acqua profonda se si vuole che impari a nuotare, gli raccontai ciò che avevo fatto. Come prevedevo, si stizzì, e protestò, inghiottendo a precipizio la minestra, che ero insensato, assurdo e pazzo, e che finirei per renderlo del tutto infelice.

Lo lasciai dire e mi contentai di dargli un piccolo colpo di gomito nel momento in cui Ellen entrò colla sua famiglia senza che egli se ne avvedesse. Egli diresse timidamente uno sguardo verso la porta, poi fissò gli occhi sull'orlo del piatto.

Non dubitai più che Ellen avesse ascoltato e capito le mie strofe, perchè arrossì nel sedere dirimpetto a noi senza sollevare gli occhi; lasciò scorgere altri segni d'imbarazzo che interpretai a mio vantaggio. Per esempio il conte si sforzò invano di ottenere una risposta da lei. Egli mi rivolse sguardi furiosi come se fossi io la causa della sua disgrazia.

Quindi voltandosi verso il signor Cunnigsby gli disse qualche cosa all'orecchio: il negriero portò le mani alle fedine e mi guardò insolentemente.

— Guarda quegli imbecilli, — dissi ad Egberto; — sarai così vile da abbandonare nelle loro mani brutali la più incantevole tra le creature?

— Piuttosto la strangolerò io stesso — rispose tranquillamente.

— Signore e signori, — disse il dottor Buhlsborn, alzandosi dopo aver tintinnato nel bicchiere. — Signore e signori! I grandi avvenimenti felici si annunziano anticipatamente per l'ombra che proiettano; e gli avvenimenti son seguiti da un fascio di luce come le comete. L'avvenimento felice è, per così dire, lucciano, fu per noi la visita del nostro augusto sovrano. Dicendo « noi » intendo prima di tutto gli abitanti di Tannenburgo, ai quali venne finalmente concesso di contemplare il volto del loro grazioso sovrano; intendo poi me stesso e mi reputo felice di essere l'araldo della bontà del mio signore; perchè se mi sono addormentato ieri semplice dottore in medicina, mi sono svegliato stamane consigliere ducale di sanità.

(Applausi unanimi e grida ripetute di « Silenzio! silenzio!)

— Ma spero, o signore e signori, che mi permetterete di comprendere voi pure nella parola « noi. » Non saprei, è vero, se voi dovete esser grati pel ramo di ferrovia che deve venire nel cuore delle nostre montagne e che sarà terminato in meno di due o tre anni — non saprei, dico, se dovete esser grati a Sua Altezza di questo favore, perchè non so se le attrattive di Tannenburgo, unite ai miei sforzi coscienziosi in pro della vostra salute, siano sufficienti per invogliarvi a ritornare fra qualche anno o a mandarvi altri membri delle vostre famiglie.

(Grande commozione — molte voci: *sì, sì! La voce sonora di Linder: no!*)

E il dottore seguitò senza abbadare alla negativa:

— Signore e signori! Si conviene all'uomo riconoscente innalzare un monumento visibile per memoria dei grandi avvenimenti che fanno epoca nella sua vita, affinchè i suoi figli possano contemplarlo e dire: fu qui! Così, o signori, noi abbiamo nei nostri dintorni le sorgenti Amalia, Luisa, Maria... abbiamo le roccie Carlo, Luigi, Alessandro... ma non abbiamo ancora una roccia duca Ermanno.

(Applausi ripetuti)

— Perchè insistere quando la società ha già deciso? Vi dirò soltanto che sopra la nostra vecchia cava di porfido c'è una roccia che non ha ancora nessun nome; che la nostra onorevole società pei divertimenti sarà felicissima di allestire una piccola festa per la circostanza; che ho sempre creduto che bisogna far subito ciò che si vuol fare e che il barometro promettendoci buon tempo per domani...

Il piccolo dottore fu interrotto da approvazioni così rumorose, che riconobbe l'impossibilità di proseguire, e sedette sorridendo e tergendosi il sudore.

(Continua)

(*) Lungo, lungo tempo, lungo tempo.

liberazioni del Consiglio provinciale, le condizioni alle quali il signor Perinciolì subordina la firma dell'atto di sottomissione alla concessione di linea di tranvia nel Canavese, e mandò diffidare il medesimo a firmare entro termine perentorio l'atto stesso nel modo prestabilito.

5. Ebbe comunicazione della lettera del signor Prefetto, in data 17 marzo 1882, num. 4828, colla quale partecipa che con decreto 10 corrente mese venne dal Ministero dei lavori pubblici provveduto per l'appalto del tronco ferroviario Airasca-Cavallermaggiore, salve le deliberazioni della Provincia in ordine al concorso per la costruzione dei ponti a doppio uso sul Po e sul torrente Pellice.

6. Preso atto della raccomandazioni del deputato provinciale Badini, perchè si provveda colla maggiore sollecitudine possibile alla viabilità provvisoria fra i comuni di Courmayeur e Pré-St-Didier che si trovano in una condizione affatto eccezionale.

7. Deliberò di impiegare a frutto in conto corrente, al 3 per cento, presso il Banco di sconto e di sete di Torino, i fondi di cassa eccedenti i bisogni giornalieri coll'incarico all'Istituto stesso, sotto la sua responsabilità, del trapasso dei fondi medesimi alla Banca Nazionale, ricevitore e cassiere della Provincia.

8. Approvò con osservazioni il rendiconto delle spese straordinarie fatte nel 1881 pel materiale scientifico dell'Istituto tecnico di Torino, mandando pagarsi le relative parcelle.

9. Sulla proposta del Consiglio di direzione degli ospizi dell'infanzia abbandonata, dichiarò sciolto l'attuale comitato mandamentale di Lanzo e ne decretò la ricostituzione.

10. Dichiarò non potersi, per mancanza di appositi stanziamenti in bilancio, accogliere la domanda di sussidio inoltrata da una maestra comunale.

11. Ebbe comunicazione della nota 15 marzo 1882 dell'Ufficio di prefettura, colla quale si partecipa che con decreto ministeriale del 6 corrente mese venne respinto il ricorso del signor Giovanni Falciola contro la deliberazione della Deputazione provinciale del 25 agosto 1881, che ordinò la demolizione di costruzioni dal medesimo fatte eseguire a distanza minore di quella prescritta dalla strada provinciale Pinerolo-Torre Pellice.

12. Dichiarò non potersi accogliere la domanda dei signori Antonini Luigi e Bessi Lorenzo, per costruzione di casa con muro di cinta contro il fosso di scolo della strada provinciale Rivarolo-Ivrea.

13. Ammise a pensione gratuita nove maniaci poveri, di cui uno col concorso di L. 50 annue a carico della famiglia.

Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 3 aprile.

✱ La conferenza Molineri. — Non avviene a tutti i conferenzieri della *Filotecnica* di vedersi attorniati da un pubblico così eletto e gentile e numeroso come toccò ieri al nostro amico prof. Molineri. Quasi era da dimandare al rubicondo oratore se non sentiva scrupolo a tenere chiuse in una sala tante belle signore quante ne aveva sotto l'impero della sua voce in una giornata che di fuori splendeva così primaverile, così piena di seduzione! Ma l'argomento alla conferenza doveva certo interessare tutte quelle ascoltatrici: « Il Piemonte nella poesia popolare del medio evo! La poesia vuol dire la donna. »

Le signore erano dunque veramente in causa propria.

Se il popolo piemontese fu dalle sue origini sempre popolo d'armi, anche ai piedi delle Alpi crebbe però il fiore della poesia.

È vero che il Piemonte entrò tardi nella letteratura nazionale e che alla stessa Corte di Carlo Emanuele I, dove convennero scrittori e poeti d'altre parti d'Italia, non ne arrivò nessuno o quasi dalle nostre provincie; ma tuttavia anche nei secoli di mezzo fiorirono fra noi gli studi poetici. Anzi il Molineri dimostrò come prima che questo nostro provincie recassero il loro tributo alla letteratura nazionale, esse nei secoli più bui delle dominazioni barbariche ebbero coltura non inferiore a quella delle altre parti dell'Italia. Ed il convento della Novalesa, fondato nel 726 con una biblioteca di 6600 volumi, e l'editto di Lotario dell'823 istitutore di scuole a Ivrea e a Torino, ne fanno la più ampia fede.

Accennato di volo ai nomi e alla vita di parecchi piemontesi letterati fioriti nei primi secoli dopo il mille, specialmente fra i chierici, il conferenziere fece notare che accanto alla poesia loro dotta e claustrale si trova la poesia popolare e nuova a cui diede maggior incentivo la gentilezza delle nostre Corti.

Poichè v'era grande affinità di interessi e di relazioni fra il piemontese e il provenzale, era naturale che fra le due provincie vi fosse ancora affinità di idee; più tardi il provenzale diventa la lingua poetica del Piemonte.

Descritta la splendidezza delle Corti, specie di quella dei marchesi di Monferrato, e particolarmente di Bonifacio I, — a cui convenivano poeti e trovatori, — il conferenziere ricorda fra questi Rambaldo di Vaqueiras, una bella e nobile figura di trovatore se altra mai. Di Rambaldo narra brevemente gli amori colla sorella di Bonifacio, Beatrice, le gesta di guerra, le tenzoni amorose, la morte gloriosa toccata, nella crociata del 1207, per voler salvare il cadavere del suo signore e cognato. E oltre a questa, quante altre belle figure non ha egli disegnato di donne e di cavalieri, quante altre gentili storie d'amore non ha narrato!

Ma a noi il tempo e lo spazio non danno tregua.

E come seguire tutte le figure di poeti che ci sfilano innanzi? E il bizzarro Pietro della Rovere che si fa un giorno predicatore in versi a Aix per campar la vita, e Folchetto torinese, e Pietro della Caravana e il suo sirventese, e Goffredo Rudello, e Nicoletto da Torino, ecc. Con Nicoletto il conferenziere accenna a larghi tratti al ghibellinismo del poeta e per associazione di idee ricorre all'idea politica di Dante a cui dimostra non scemar punto gloria il non aver mai pensato, come d'altronde non lo poteva nell'epoca sua, ad un'Italia indipendente e una, come si è pensato nei tempi a noi vicini.

Il Molineri venne a parlare della poesia piemontese nell'epopea ed entrò nei cicli di Adelchi e di Carlo Magno. Nel Piemonte mio, fra tutta Italia, troviamo il principio di una epopea nazionale popolare; ma sgraziatamente questa epopea è soffocata nel nascere. Mentre nel nazo un grandioso ciclo la figura di Adelchi vinto è, a petto del vincitore Carlo Magno, un gigante, e poco a poco l'epopea del vincitore si impone sull'altra; anzi il ciclo di Carlo Magno si nazionalizza, e la figura dell'Adelchi si va travisando sempre più, finchè arriva alla tragedia del Manzoni, dove, oltre il carattere falsato del protagonista, vediamo che il giullare della leggenda si è convertito in Frà Martino, il cui racconto, come disse il Molineri, se è ammirevole per la splendida poesia, è altrettanto a deplorarsi per l'offesa al sentimento nazionale.

Dopo questa leggenda principale accenna ad altre che troviamo vive ancora nelle canzoni popolari e di alcune di esse dà un breve sunto.

Passa poi alla poesia comica e tragica.

Il Piemonte è forse il paese dove il classicismo drammatico ebbe le prime scosse. Che bella figura quella dell'astese Allione le cui commedie satiriche, dialettali in molte parti, ma ispirate a idee larghe e generose, sono tanto staffilate ai prepotenti e al clero invadente!

Il Molineri narra dell'Allione la vita burrascosa, la prigionia, le ritrattazioni forzate e la correzione dei suoi libri. Viene quindi la tragedia del marchese Del Carretto. La storia della sua *Sofonisba* tutti conoscono. A quante derisioni non fu esposto il classicismo a cui si ribellava con ardimento senza pari la volle morta sin dal principio; e al suo posto fu portata in trionfo la tragedia del Trissino. Eppure nella commedia dell'Allione e nella tragedia del Carretto restavano sopiti ma non soffocati i germi della nuova letteratura piemontese, la tragedia nazionale che doveva quanto prima erompere con Vittorio Alfieri.

Con questo nome chiuse il Molineri la sua conferenza, che fu un vero torrente di erudizione, che durò oltre un'ora e mezzo e fu salutata da vivissimi applausi.

✱ R. Accademia delle scienze. — Con recenti decreti reali vennero approvate le nomine dei sigg. Nani prof. Cesare, e Barco prof. Giambattista a soci nazionali residenti dell'Accademia Reale delle scienze di Torino (Classe di scienze morali, storiche e filologiche).

✱ Personale insegnante. — Rosso Giuseppe, professore in una delle due classi inferiori del Ginnasio di Pinerolo, promosso titolare di 3ª classe.

Carli Attilio, id. id. id. id. di Biella, id. id. id.

Bonacina Giuseppe, id. id. id. id. di Vigevano, id. id. id.

Vittone Carlo, professore titolare di una delle due classi superiori nel Ginnasio di Pallanza, promosso all'ufficio di direttore nel Ginnasio di Biella.

Pellegatta Santino, professore titolare di disegno nella scuola tecnica di Varallo, collocato a riposo sulla sua domanda e per comprovata infermità.

Sobrero comm. Ascanio, già professore ordinario di chimica docimastica e vice-direttore della R. scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino, nominato professore emerito della scuola medesima.

✱ Il Padre Passaglia. — Già abbiamo riferito altra volta le voci che correvano sulla conversione dell'ex-gesuita Passaglia stato persuaso a rientrare nel grembo della Chiesa dal suo antico allievo il gesuita polacco P. Rozyski. Tale voce è ora confermata. Il Passaglia avendo scritto all'arcivescovo di Torino, mons. Gastaldi, per esprimergli il desiderio di far pubblica ammenda avendo riconosciuti i suoi errori, fu bene accolto da monsignore, il quale dicesi lo abbia consigliato a ritirarsi per alcun tempo e prepararsi così al solenne atto pubblico.

Pare quindi certo che il Passaglia, che, come si sa, è professore alla nostra Università, lascierà questa cattedra, e molto probabilmente andrà in seguito ad occuparne un'altra all'Università del Vaticano.

⁂ Società filarmonica torinese. — È questa un'associazione che si propone il filantropico scopo del mutuo soccorso fra professori ed artisti di musica.

Abbiamo sott'occhio il bilancio di questa associazione pel decorso anno 1881 e ne spigoliamo qualche cifra che valga a dimostrare il florido stato di questa Società.

La *Filarmonica* porta all'attivo del suo bilancio la somma di lire 4283 42, formata in massima parte dalle quote dei soci e dagli interessi della rendita di cui la Società trovasi in possesso.

Con questa somma la Società ha elargito:

Per sussidii per malattia lire 582;

Per sussidii straordinarii lire 250;

Per sussidii mensili lire 648;

Ha pagato inoltre lire 690 tra stipendi e pensioni, e lire 236 50 per onorarii al medico della Società.

Oltre a ciò fece acquisto di nuova rendita per lire 545 40;

e forma così, con altre piccole spese, un passivo di lire 3907 65;

Onde la rimanenza al 1° gennaio 1882 è di L. 355 77.

Noi crediamo che la sicura via per la quale si è messa la Società filarmonica ed i vantaggi che essa porge basteranno a convincere ed a decidere i professori ed artisti che ancora non ne fanno parte ad inscriversi nel numero dei soci.

✱ Il Comitato filarmonico-melodrammatico di Torino sta preparando uno dei soliti spettacoli che tanto incontrano la simpatia del pubblico e specialmente degli amatori di musica. Metterà in scena quanto prima al teatro Scribe *La pietra del paragone*, opera del Rossini, che destò tanto fanatismo fino dal 1812, quando fu rappresentata per la prima volta alla Scala di Milano.

Sappiamo che si fanno preparativi col massimo interessamento, che già le prove sono a buon punto, e che i signori dilettanti tutti, di canto e di suono, parte dei quali nuovi al pubblico, mettono tutto l'impegno per la buona riuscita dello spettacolo, col vivo desiderio di far prosperare questa istituzione cotanto bene accetta ed incoraggiata dai Torinesi, il cui scopo torna assai utile a quei dilettanti di canto che intendano percorrere la carriera teatrale.

✱ Eridano Club ed Accademia Filarmonica. — Col primo aprile l'Eridano Club, uno dei più simpatici e briosi ritrovi della nostra gioventù elegante, cessò d'esistere e si fuse coll'Accademia Filarmonica, la decana delle istituzioni similari torinesi.

La novella Accademia Filarmonica, rinsanguata opportunamente, rivedrà certamente l'antico splendore e si mostrerà degna delle sue brillanti tradizioni sia come luogo di convegno, sia come mecenate intelligente dell'arte.

I nostri più sinceri e fervidi auguri tanto ai veterani quanto ai nuovi iscritti, i quali formeranno d'ora in poi pel decoro della vita cittadina un nucleo valente e compatto di soci, ai quali spetta la parte ogni qual volta la nostra Torino fa gli onori di casa in qualche circostanza d'impegno.

✱ La seconda esercitazione del Liceo musicale ha avuto luogo ieri nel locale dell'ex-Oratorio di San Francesco da Paola, ove, annuente il Municipio, dà i suoi saggi regolari l'Accademia di canto corale Stefano Tempia.

La sala era ben guernita di signore e di signorine, in maggioranza, a quel che c'è parso, ed anzi forte: presenziava la funzione il sindaco di Bologna, l'ottimo conte Tacconi, cultore intelligente, come è noto, di cose artistiche, ed a lui facevano corona il nostro sindaco e la Giunta.

Gli applausi tennero dietro regolarmente ad ogni pezzo, anzi all'ultimo essi furono così insistenti che si dovette replicare il *Sanctus* della Messa di Rossini, il pezzo meglio eseguito del programma sotto la direzione del maestro Moreschi.

Piacque assai l'*ottetto* di Mendelssohn eseguito a parti raddoppiate sotto la direzione del maestro Angelo Ferni, il quale lo concertò con molta abilità e con quel fine intuito di esecuzione del quale egli è veramente professore: il secondo tempo dell'ottetto, che musicalmente è anche il migliore, fu il più apprezzato.

In complesso fu una esercitazione che fa bella prova dell'istruzione impartita in quella scuola artistica.

— A proposito del Liceo possiamo assicurare che del posto che lascia vacante il comm. Pedrotti verrà per voto del Consiglio liceale e della Giunta comunale data la reggenza al maestro cav. Fassò, il quale con tanto amore, con tanto zelo e con tanta intelligenza ha finora coadiuvato il Pedrotti.

La notizia sarà accolta con piacere da tutti e non andrà molto, speriamo, che la reggenza e la provvisorietà, visti gli ottimi risultati della scuola, daranno luogo allo stabile ed al definitivo.

✱ Seduta musicale Marchisio. — Con una sala affollata di belle e gentili signore e signorine, di dilettanti e buongustai di musica, e con un programma scelto e variato, l'ultima seduta musicale Marchisio non poteva avere ieri che un successo, e l'ebbe completo, poichè sia nell'esecuzione dei pezzi per pianoforte, che in quella della piccola orchestra e di canto e di *assoli*, tutti quei distinti artisti gareggiarono di zelo e di bravura.

Furono gustati moltissimo l'*Allegro*, *andante* e *scherzo* del 4° concerto sinfonico di Litolff (G. E. Marchisio);

Il *Capriccio* per violino (*Bohémienne*) di Vieuxtemps eseguito con grande impegno dal Bottazzi;

Poi la romanza di Malpassuto *Sognai*, e *Ranz des vaches d'Appenzell* di Meyerbeer, cantate con accento squisito dalla sig.ra Canaveri;

La 2ª *Rhapsodie hongroise* di Liszt e tutti i pezzi di bravura eseguiti dai signori Marchisio padre e figlio.

Il cav. Beniamino, essendo indisposto, invece dei due pezzi per flauto annunciati nel programma, venne cantato gentilmente dalla sig.na Canaveri un pezzo del *Marin Faliero*.

Applausi fragorosi alla fine del concerto a tutti gli egregi esecutori.

✱ Teatro Regio. — È terminata egregiamente come era cominciata la stagione del nostro massimo: colla *Gioconda* di Ponchielli e l'*Excelsior* di Manzotti.

Il pubblico che si affollava in platea, nei palchi, nelle gallerie, ha fatto ovazioni alle signore Mariani-Masi e Mariani-De Angelis, all'Ortisi ed al Wilmant, che unitamente al Migliara, furono i veri sostegni della Compagnia di canto.

Alla signora Mariani-Masi, che nella *Gioconda* è quello che si dice una grande artista, vennero offerti dei fiori.

All'incorreggibile Ortisi gli ammiratori donarono pure una corona.

Questo simpatico figlio della Trinacria venne confermato per l'anno venturo.

Il ballo *Excelsior* fu accolto col solito entusiasmo.

La prima ballerina sig.a E. Cornalba venne regalata di fiori, ed una corona si ebbero pure i *postiglioni* e le *contadinelle* dopo il famoso ballabile che, accompagnato dalla caratteristica musica del Marenco, formò la delizia dei frequentatori del Regio.

E anche il cronista manda un saluto ai principali artisti ed augura loro fortuna.

✱ Teatro Carignano. — *La principessa di Tivoli*, del marchese A. Ricci, ha incontrato miglior fortuna ieri sera.

Il 1° e 2° atto, che sabato erano passati in silenzio, ieri sera furono applauditi.

Le chiamate all'autore da due salirono a sette, di cui una al 1° atto, 2 al 2°, 2 al 3° e 2 al 4°.

L'ultimo atto, in cui il *Principe di Tivoli* uccide l'amante di sua moglie e poi dice a questa: *A te questo cadavere, a me la galera!* venne zittito.

Coll'autore si ebbero meritati applausi la sig.a Duse-Checchi, la Zangheri, il comm. Rossi, l'Andò, il Diotti, il Masi ed il Checchi.

✱ Teatro Alfieri. — Dopo 15 rappresentazioni della *Figlioccia del Saltimbanco*, di A. Ennes e V. Carrera, stasera avremo una novità: *Un caso di divorzio*, della sig.a C. Aialdo Beccari, direttrice del giornale *La Donna*.

La serata è a beneficio dell'artista Ettore Dondini.

✱ Serata Gemelli. — La beneficiata dell'artista E. Gemelli, annunziata e poi sospesa per indisposizione di un artista, avrà luogo stasera colle seguenti due produzioni: *Femmine brute* e *Femmine belle* di Mario Leoni.

Quest'ultima, nuovissima, scritta appositamente pel seratante.

Per Enrico Gemelli basta il semplice annunzio.

✱ Letture, adunanze, conferenze. — Annunziamo:

× *Circolo filologico di Torino.* — Il signor Corrado Corradino, dottore aggregato in belle lettere, prima di partire per Zurigo, ove lo chiama la sua nomina a professore ordinario di letteratura italiana nel Politecnico, chiuderà il suo corso di conferenze mercoledì, 5 corrente mese, ore 8 1/2 pom., trattando: *Dell'influenza della letteratura italiana sulle straniere.*

In quest'occasione verranno presentate al professore Corrado, a nome dei soci di questo Circolo filologico, una medaglia d'oro ed una pergamena.

Avranno libero ingresso tutti i soci e quelli muniti di speciale biglietto d'invito.

✱ R. Accademia delle scienze di Torino. — *Classe di scienze storiche, morali e filologiche.*

Adunanza del 2 aprile 1882.

Presiede il presidente dell'Accademia senatore Ercole Ricotti.

Il socio Vincenzo Promis legge una breve commemorazione del socio corrispondente Edoardo Dulaurier.

Il socio Francesco Rossi, in forma di comunicazione, legge una parte di una introduzione alla pubblicazione dei papiri copti del Museo di Torino. In questa egli ragiona brevemente della formazione e dello svolgimento della lingua copta e degli studii intorno ad essa, specialmente in Italia.

Il socio segretario Gaspare Gorresio legge, anche in forma di comunicazione, uno scritto sull'importanza della geografia per gli studii storici e per comprendere l'indole morale e scientifica di un popolo.

CRONACA

Lunedì, 3 aprile.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Notizie varie.

Fra le Giunte distrettuali che si stanno ora costituendo nelle varie città del Regno, il Comitato segnala oggi con soddisfazione l'importante Giunta di Alessandria, la quale risulta definitivamente composta dei signori: Presidente della Camera di commercio ed arti — Presidente del Comizio agrario — Preside del R. Istituto tecnico — Sindaco di Alessandria o suo rappresentante — Savio cav. Giuseppe, industriale, vice-presidente della Camera di commercio — Borsalino cav. Giuseppe, industriale — Michel cav. Clemente, industriale.

La classe degli esercenti che già si rese benemerita dell'Esposizione 1884 colle cospicue sottoscrizioni, vuol essere a nessuno seconda nell'adempiere gli assunti impegni.

Il degno presidente del Comitato degli esercenti, signor Nicolello, ha diretto agli esercenti la seguente circolare:

Ai signori Esercenti,

Torino.

Avendo il Comitato esecutivo per l'Esposizione generale italiana del 1884 in Torino chiesto ai sottoscrittori delle relative azioni il versamento del primo quinto, anche il Comitato degli esercenti, stato nominato ed incaricato di raccogliere le sottoscrizioni, esorta quelli della nostra classe che ancora non hanno versato quel primo quinto ad effettuarne quanto prima il versamento ad uno degli stabilimenti di credito qui in calce indicati, affinchè con una omissione di doverosa puntualità non venga meno per la nostra classe il merito di aver fatto onore alla iniziativa di benemeriti cittadini che, amanti del progresso, dell'industria e delle arti nazionali, nonchè del decoro di Torino, si fecero promotori di così colossale impresa.

Il prelodato Comitato esecutivo osserva che sarebbe di grave spesa il delegare dei collettori per recarsi ad esigere al domicilio di ogni sottoscrittore, ed il sottoscritto aggiunge che l'incomodo d'ognuno di noi sarebbe lievissimo recandosi in persona e mandando ad effettuare i propri versamenti.

Il presidente del Comitato degli esercenti
Nicolello Giovanni.

Stabilimenti autorizzati a ricevere i pagamenti:

Opere Pie di S. Paolo — Banco Sconto e Sete — Unione Banche Piemontese e Subalpina — Banca di Torino — Credito Mobiliare — Credito Torinese — Banca della Piccola Industria — Banca Popolare.

Domani seguirà l'elenco degli azionisti.

Il Comitato.

NOSTRE OSSERVAZIONI

L'edifizio per l'Esposizione.

Sospendiamo le nostre osservazioni sull'organismo creato dal regolamento generale, sulla distribuzione dei lavori, sulle attribuzioni affidate alle varie Commissioni, sulla loro composizione e sull'importanza e sul conto in cui sono tenuti i voti di queste Commissioni.

Ne riparleremo a miglior tempo.

Intanto dobbiamo ringraziare tutti quei commissari e quelle altre gentili persone le quali, approvando le nostre osservazioni, ci hanno incoraggiati col loro voto e coi loro consigli.

Noi speriamo che siccome le nostre osservazioni sono dettate a solo scopo della miglior riuscita dell'Esposizione, saranno accolte benevolmente da tutti, dal Comitato esecutivo specialmente.

Per domani non è ancora confermato che abbia luogo l'adunanza generale; ad ogni modo, o per l'adunanza di domani o per la prima adunanza quando sarà, speriamo si discuteranno e si risolveranno facilmente le leggiere modificazioni suggerite.

⁂

Oggi vogliamo aggiungere solamente alcune parole sulla scelta del disegno pei locali e per le gallerie occorrenti all'Esposizione.

Sappiamo che furono proposti due grandi e principali sistemi — un palazzo unico — o una costruzione composta di parecchi edifici, di chioschi, di locali e gallerie separate e sparse pel Valentino, ora riunite fra loro con porticati, con corridoi, con minori gallerie.....

Crediamo di interpretare il desiderio e il concetto della grande maggioranza di coloro che si interessano della futura Esposizione consigliando di mettere in disparte il progetto qualunque siasi di un palazzo unico. — Esso non corrisponde all'indole e alle accidentalità del suolo prescelto per l'ubicazione — non è suscettibile di ampliamento — stanca il visitatore — e la pesantezza anche grandiosa che deve avere l'edificio unico è in disarmonia con quel ridente e variato terreno del Valentino — infine il sistema del palazzo unico fu ormai abbandonato in tutte le più recenti Esposizioni che si sono fatte anche fuori, specialmente in Germania.

Noi propugniamo senza restrizione il sistema della pluralità degli edifici, sistema che ha fatto ottima prova anche a Milano — ammette ingrandimenti o adattamenti di locali, a seconda del numero e della natura delle cose esposte — porge il mezzo di trarre splendido partito dagli incantevoli panorami del Valentino, ed è specialmente raccomandabile in una città come Torino, dove abbondano i grossi edifici a uso caserma, perchè non si debba procurare al forestiere il sollievo di riposare il guardo sopra costruzioni graziose e leggiere disseminate nel nostro stupendo parco.

Le varie gallerie e i vari edifizi possono e debbono raggrupparsi magari attorno ad un edifizio principale che ne sia come il centro e — s'avesse anche a costruire solidamente — debba servire poi, a Esposizione compiuta, a quel benedetto edifizio o salone che da un pezzo si invoca a Torino per le pubbliche solennità, per le riunioni numerose per certi grandiosi spettacoli superiori.

Adunque non edifizio unico!

⁂ Impieghi, concorsi, posti ecc. — Raccogliamo per tutti coloro che cercano impieghi e aspettano pubblici concorsi le seguenti indicazioni:

— Un socio industriale (V. 4ª pag.);
— Segretario comunale a Cuorgnè (V. 4ª pag.);
— Persona di compagnia, cuoca, ecc. (V. 4ª pag.).

⁂ Stato sanitario del bestiame in Piemonte. — Dal 27 febbraio al 5 marzo vi erano in Piemonte i seguenti casi di malattia nel bestiame:

Casi di carbonchio: 2 a Centallo — Casi d'idrofobia: 1 a Centallo — Totale degli animali infetti n. 3.

⁂ Fuoco! fuoco! — Ieri, verso le 6 1/2 pomeridiane, grande panico al palazzo cosidetto delle *colonne*, a piazza d'Armi vecchia.

Da un camino [illegible] si vedeva uscire una densa colonna di fumo.

Dall'interno si gridò: *Al 'l feu! al 'l feu!* ed in pochi minuti erano arrivare pompieri, guardie, ufficiali e cittadini, e tutti, saliti le scale, addossati ai tetti e nelle soffitte per [illegible] la fiamma che invadeva la gola nera e fuligginosa del camino.

Mercè il soccorso di tutti quei volonterosi il fuoco venne spento dopo mezz'ora, e tutto rientrò nella calma.

Si seppe poi che la fiammata veniva da un alloggio [illegible] del 2° piano.

⁂ Falsa denunzia? — Certo F. Alberto, di anni 21, caffettiere, presentavasi verso le 2 antimeridiane d'oggi alla Questura denunziando che poco prima in piazza Milano era stato circondato da alcuni giovinastri e da essi percosso, derubato dell'orologio e del portamonete contenente L. 15. Ei soggiunse che fra i suoi aggressori v'era un certo X che venne subito arrestato. Le indagini praticate dalla Questura stabilirebbero invece che si tratta di una pura e semplice rissa, e che è molto in dubbio che il F. fosse in possesso degli effetti involatigli, essendo egli stesso un giovinastro disoccupato.

⁂ Una dormitina in vettura. — Due garzoni macellai, certi S. C. e F. G., dopo essersi fatti scarrozzare per due ore stanotte da una vettura cittadina, si addormentarono placidamente in essa per effetto del non poco vino tracannato.

Il cocchiere della cittadina, non sapendo come liberarsene, li condusse alla sezione Dora, dove passarono il resto della notte.

Stamane poi, alle ore 8, dopo aver soddisfatto il cocchiere che era ritornato per aver il prezzo della corsa in vettura, vennero rilasciati in libertà.

⁂ Insulti alla forza pubblica. — La scorsa notte, verso l'una, due guardie di P. S. perlustrando la via Santa Giulia venivano apostrofati cogli epiteti di *birbanti*, *assassini* ed simili da una comitiva di giovinastri che poi si diedero alla fuga; ma, inseguiti, uno di essi venne arrestato nei prati di Vanchiglia.

Mentre lo traducevano in caserma, i compagni di lui lanciavano ad una certa distanza sassi contro le guardie, le quali riuscirono però illese.

L'arrestato è certo Gervasio Michele, fu Secondo, d'anni 17, da Torino, calzolaio.

Il Gervasio merita una severa lezione e l'avrà.

⁂ Arrestati: N. Giacomo, disertore del regio esercito, e 3 per ubbriachezza.

LUIGI ROUX, Direttore.
Fiorenzo Enrico, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

RASSEGNA MUSICALE

SOMMARIO — *Due programmi — Saggio dell'Accademia di canto corale Stefano Tempia — Lo Stabat di Palestrina — Il concerto di domenica al teatro Vittorio Emanuele dato dalla pianista Cognetti.*

Abbiamo in prospettiva due concerti, ma tali per importanza che di essi si deve essenzialmente occupare l'odierna rassegna: l'uno è il concerto di musica sacra italiana che avrà luogo giovedì, dato dall'Accademia di canto corale Stefano Tempia; l'altro è quello che promette pel giorno di Pasqua la valentissima pianista signorina Cognetti: nel primo trionferà quel principio di artistica associazione, che ben diretto è fecondo di così prosperi risultati; nel secondo rifulgerà un'abilità individuale, ma di quelle verace, schiette, che nelle piccole riunioni si fanno ammirare, e nelle grandi si impongono senza che a nessuno venga in mente di dolersi della tirannia.

Il concerto sacro ha una indiscutibile importanza di programma: consta di due parti: la prima di quattro canti della settimana Santa a quattro voci della scuola romana, compreso uno non ancora eseguito di Felice Anerio; la seconda dello *Stabat* di Palestrina e di varii versetti della stessa sequenza, tratti dalle opere di D'Astorga, Pergolese, Boccherini e Rossini.

È un programma che onora chi lo ha immaginato ed i soci zelanti che non risparmiarono cura e diligenza per presentarlo degnamente il prossimo giovedì, imperocchè le difficoltà di eseguire il genere di musica del quale si compone specialmente la prima parte non si possono facilmente immaginare da chi non ha assistito a qualche prova di studio; ma una volta superate queste difficoltà, quale sorgente di elevato, di ineffabile diletto, quale magnificenza di orizzonti, quale grandiosità di concetto, ed a petto della innata vacuità di molta musica moderna, quale ricchezza, quale intensità di sentimento, quale ordine mirabile, e, dicasi pure, quanta novità e quanta efficacia! Nella musica moderna e specialmente nella teatrale, che è quella che costituisce il grosso posto della maggioranza, la nota predominante è la nota gaia, le linee sono per lo più brevi, variabili come le passioni umane, gli artifizi tendono più che altro ad ottenere l'effetto del contrasto, effetto noto, spesso sicuro ma ancora spesso volgare; nella musica religiosa, ed in quella segnatamente che udremo giovedì da Palestrina a Boccherini, aleggia un altro ordine di idee, sembra che abbiamo il sopravvento il dolore immenso, smisurato dei *vermi nati a formar l'angelica farfalla*, l'aspirazione continua verso un mondo etereo dove solo avrà riposo lo spirito che ne presente la beatitudine e ne affretta l'ora negli slanci della viva fede, le volute sono amplissime, tutto è solenne, e di un misticismo così artistico da cattivarsi l'ammirazione di qualunque scettico del giorno.

Fra i numeri del programma ve ne ha uno che desterà certo l'interesse in modo tutt'affatto particolare, ed è lo *Stabat* di Palestrina, che viene eseguito per intiero, perchè fra gli altri gradi di eccellenza quest'opera capitale ha quello di una grande rapidità di sviluppo. Questo *Stabat* è ad otto voci divise in due cori, ed è stato pubblicato nel 1591, tre anni prima della morte di Palestrina, il quale lo compose probabilmente molto tempo innanzi.

L'illustrazione diligentissima del programma, che forma un bel volumetto, nota molto opportunamente che « il Baini nella sua memoria sulla vita e sulle opere di Palestrina parla di questo *Stabat* nei termini del più vivo entusiasmo, e dice che se ne soleva eseguire ogni anno la prima parte, come offertorio alla messa della domenica delle Palme nella cappella pontificia, con sempre nuova sorpresa ed ammirazione degli uditori per la bellezza delle forme, per l'arte, la freschezza e la grazia.

« Non basterebbe un volume a citare, anche molto sommariamente, quanto fu scritto sopra questo sublime capolavoro dell'arte sacra. Il Burney nella prima pagina della sua storia della musica « non sentendosi capace di farne risaltare tutte le bellezze, si limita ad asserire che i soli tre primi accordi sono assolutamente meravigliosi. »

« Narra il Baini che il re Federigo Guglielmo III di Prussia, udendo lo *Stabat Mater* dopo altre classiche composizioni sacre, in un'accademia datasi in suo onore nel palazzo del Quirinale dai cantori della Cappella Sistina nell'anno 1822, esclamasse che « egli aveva nelle precedenti composizioni apprezzata la perfezione dell'arte, ma che nello *Stabat Mater* egli trovava la verità e la natura. »

« Riccardo Wagner è, fra i grandi artisti contemporanei, il più caldo ed il più convinto degli ammiratori dello *Stabat Mater* di Palestrina, e ne pubblicò a Lipsia una edizione, corredandola di importantissime indicazioni sul modo di eseguirlo. »

Quello che avrebbe ancora potuto aggiungere il programma e che torna a tutta lode dell'Accademia è che questo capolavoro non risulta sia mai stato eseguito per intiero in Italia, nemmeno alla Cappella Sistina.

Ed in questo modo bellissimo l'Accademia di canto corale, sotto l'ottima ed oculata direzione del maestro Roberti per la parte artistica, col sussidio validissimo del benemerito segretario-cassiere cav. Bertone per l'importante parte amministrativa, col perfetto ordinamento che conserva il diligente archivista professore Unia, continua nell'intrapreso sistema di non curare gli invidiosi, e di opporre fatti alle chiacchiere dei maligni ed agli ostacoli dei nemici.

Ho accennato ad invidie, a malignità, ad inimicizie che non sembrerebbero credibili trattandosi di una istituzione la quale non ha mai chiesto nulla, non ha mai disturbato nessuno, e che ha sempre provato, dai primissimi esordii, che non avrebbe mai fatto concorrenza a chicchessia sul prosaico terreno dell'utile diretto che possano produrre i concerti pubblici o le funzioni di chiesa. Eppure queste gelosie, queste rivalità, queste cattiverie ci sono, e per un caso meramente fortuito ne ho avuto io stesso in mano le prove.

Si comprende di leggieri come sarebbe facile di mettere ad una vergognosa berlina taluno di questi messeri, i quali hanno lavorato e forse [illegible] lavorando al coperto contro l'Accademia, [illegible] come fa il tarlo nelle fibre di una robusta pianta; basterebbe cercare se fra essi non ci sia qualche antico adepto che non trova nell'Accademia sfogo sufficiente all'ambizione personale, o qualcuno che, appunto perchè professa l'arte, e l'arte religiosa di preferenza, non oserebbe certo rendersi responsabile di qualche grossa bestemmia artistica, di qualche eresia pronunziata in privato, per paura di cadere addirittura sotto il ridicolo universale, avvilito e calpestato come il calunniato di Don Basilio. Imperocchè il pubblico può ridere di qualche freddura, può divertirsi a qualche scaramuccia, ma condanna irremissibilmente in definitiva chi dà la prova più patente di non recare nel sacerdozio artistico nè dignità, nè gusto, nè finezza d'intendimento.

Oggi però sto pago a dare un consiglio a qualche buon intenditore, al quale per caso capiti sotto gli occhi questa mia povera prosa: sia più prudente e circospetto nelle sue meschinità; guardi di non farsi pigliare a gabbo; cercando di beffare gli altri, di non risentirne il danno: la storia dei vasi di creta che si incaponivano a rompersi la testa contro il vaso di bronzo potrebbe diventare una storia d'attualità, ed il *mea culpa* potrebbe arrivare tardivamente.

⁂

Del concerto della signorina Cognetti ho parlato, parlo oggi di proposito e parlerò ancora: e non tralascierei di parlarne ogni giorno della settimana ove bastasse la frequenza degli articoli a farmi in qualche modo assumere quella garanzia sul valore eccezionale dell'artista, che difficilmente assai si può arrischiare da chi discorre periodicamente di cose d'arte in un periodico.

Capisco perfettamente che quando si rendono a tutte l'ore decantate dal giornalismo mediocrità non sempre auree, si duri qualche fatica a persuadere i lettori allorchè, come nel caso presente, si sta di fronte una concertista di [illegible]; ma (domando mi sia resa questa giustizia) a certi entusiasmi io non ho sottoscritto mai, mentre mi è capitato di mettere in guardia il pubblico contro le sorprese e le esagerazioni della *réclame*.

La signorina Cognetti del resto non ha proprio bisogno della mia raccomandazione; si è raccomandata da sè e nel miglior modo nel concerto dato qualche mese addietro al teatro Scribe, dove l'impressione fu così favorevole in tutti quanti l'hanno udita.

Il concerto di domenica si può quindi e si deve fino ad un certo punto considerare come quel tale secondo concerto, al quale, come al secondo ballo in maschera alla seconda rappresentazione, non manca mai una data categoria di persone che aspetta sempre di vedere il risultato, a costo di vedersi poi frustrare le speranze e di picchiarsi il petto, come è successo per Rubinstein e per Piatti che suonarono una volta a Torino qualche anno addietro e che suoneranno probabilmente la seconda volta il dì del giudizio.

Riguardo alla signorina Cognetti, che per consenso degli aristarchi più severi ha raggiunto un grado invidiabile di eccellenza in arte, le dette persone sono più fortunate, hanno l'occasione prossima di udirla ed in un ambiente comodo, simpatico, che accresce il fervore dell'esecuzione da una parte e dall'altra la soddisfazione dell'ottima impressione.

La musica che la Cognetti presenta domenica è di quella che si ode raramente in simili occasioni: non un solo pezzo è di quelli che formano il patrimonio di tutti i pianisti, nemmeno il notturno in do minore di Chopin che è uno dei più difficili d'interpretazione e che quindi non si trova così facilmente nei programmi come quello in *re bemolle*, quello in *fa diesis maggiore*, quello in *si maggiore*, quello in *fa minore* che ha già portato avuto la disgrazia di venir parafrasato per la voce.

Il minuetto di Mozart, trascritto da Pauer, è stato bissato l'anno scorso allo Scribe; tutti gli altri pezzi non furono ancora eseguiti da lei a Torino, e qualcuno non è stato eseguito mai da alcuna concertista [illegible] qualità [illegible]mente spe-ciali di meccanismo, un'elasticità ed una resistenza di polso che non si ottiene sempre neanche collo studio più indefesso. Per molti riescirà ancora una novità curiosa la sesta rapsodia di Liszt, la quale v'è chi preferisce a quella popolarissima a Torino, per l'originalità e la giustezza dello sviluppo, ed anche questo è un pezzo al quali i dilettanti che corrono dietro alle difficoltà daranno difficilmente di morso, perchè ad un certo punto arrivano valanghe di ottave che mettono i brividi al solo vederle scritte. In omaggio al maestro è naturale che la musica lisztiana abbia predominio nei programmi della signorina Cognetti, specialmente trattandosi di un concerto in teatro, ed il grande maestro è tanto soddisfatto della sua allieva che in più d'un pezzo ha fatto aggiunta di passi e di cadenze apposta per lei, scrivendole di proprio pugno sul pezzo stampato: una magnifica ricercata armonica di qualche battuta, per esempio, fu da Liszt aggiunta allo studio in *re bemolle* che la Cognetti eseguirà; ed anche nella *Fantasia ungherese* che chiuderà il concerto le postille non sono poche.

Questa lode pratica e significantissima di aggiunte fatte ai pezzi riguardo alla Cognetti non ha fatto solo Liszt, ma anche lo Sgambati: le battute di chiusa della *gavotta* furono scritte appositamente per lei dallo Sgambati ed ora fanno parte integrale della composizione.

Se si trattasse di un concorso per titoli all'attenzione del pubblico, accanto alle dichiarazioni più esplicite dei grandi maestri che le furono maestri, e dei critici che l'udirono, la Cognetti potrebbe produrre le relazioni dei concerti dati a Parigi alla sala Erard colla Krauss, a Londra al Crystal Palace, a Saint-George's Hall, a Saint-James Hall colla Nilsson, colla Trebelli con Faure; il concorso per esame, ove fosse necessario, l'ha superato davanti ai Torinesi alla Società del Quartetto ed allo Scribe; non vi può essere dubbio che domenica non le venga confermato dalla folla imponente delle grandi serate al teatro Vittorio il posto eminente [illegible] che ora occupa in arte.

IPPOLITO VALETTA.